LA QUESTIONE ROMANA DAVANTI AL PARLAMENTO

LA
QUESTIONE ROMANA
DAVANTI
AL PARLAMENTO

LA

QUESTIONE ROMANA

DAVANTI

AL PARLAMENTO

FIRENZE
TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA DI FIRENZE
1867

Estratto dalla *Gazzetta di Firenze*

Nella tornata del 15 corrente il presidente del cessato ministero difendendo se ed i suoi colleghi dalle accuse state mosse contro di loro nella discussione provocata dalle interpellanze Ferrari sostenne — avere conservate intatte le prerogative della Corona — solo nel modo d'esercitare queste prerogative aver mostrata una certa arrendevolezza — aver rinunziato al giuramento perchè la moralità si fonda sopra altre basi che non sia una formula di giuramento, al quale si è oramai veduto quanta fede si possa prestare, e sulla cui efficacia è provato che non si può fare assegnamento — il regio *exequatur* essere questione di forma.

Nella questione romana egli vede un duplice aspetto — interessi della nazione, ed interessi cattolici

Col mostrarsi solleciti, giusti, tolleranti dirimpetto alla Chiesa per gli interessi cattolici egli, ed i suoi credevano evitare che il governo italiano fosse chiamato a sedere intorno ad un tappeto verde per discutere sulla questione romana.

Accordata l'amnistia ai vescovi il loro ritorno non cagionò disturbi — coll'essere arrendevoli ma giusti il barone Ricasoli ed i suoi colleghi erano persuasi di apparecchiare e facilitare la questione romana

Il barone Ricasoli finisce coll'appellarsi al giudizio della Camera, e della nazione.

La Camera ha giudicato — la nazione giudicherà — ed a portarne giudizio varranno più ch'altro gli stessi documenti stati pubblicati e distribuiti alla Camera dei deputati.

Terminata la guerra che ci dava la Venezia il barone Ricasoli riprendeva le trattative state iniziate con Roma dall'onorevole Lanza a mezzo del commendatore Vegezzi.

Quale fosse il motivo che lo inducesse a riprenderle non riesce facile a dirlo.

La *Nazione*, organo del cessato ministero, asseverando che per ben giudicare della missione Tonello bisogna avere dinanzi alla mente la situazione dell'Italia al finire della occupazione francese, mostra attribuirne la cagione alla diffidenza dell'Europa inverso all'Italia — al timore che regnava all'estero che il governo italiano non eseguisse scrupolosamente la convenzione 15 settembre — al pericolo di un accordo fra le potenze cattoliche per garantire collettivamente l'inviolabilità dello Stato pontificio.

Il barone Ricasoli nel suo discorso alla Camera dice, chiaramente aver egli voluto *evitare che il governo italiano fosse chiamato a sedere intorno ad un tappeto verde per discutere sulla questione romana.*

Il ministro Borgatti il 6 dicembre 1866 scriveva al commendatore Tonello:

« Il governo del Re si è reputato a debito di aderire al « desiderio che, per mezzo di autorevoli personaggi e degni di « piena fede, la Santità di Pio IX ha espresso di riaprire le ne- « goziazioni intraprese e non riuscite a conclusione nel 1865 « circa i punti espressi nella lettera autografa che in data del « 6 marzo di quell'anno veniva dal Sommo Pontefice indirizzata « alla Maestà di Re Vittorio Emanuele II.

« A ciò lo mosse l'intendimento che ha comune col pre- « cedente gabinetto d'attestare la sua riverenza al Capo della « Chiesa Cattolica, di mostrarsi sollecito a secondarne i desi- « derii in quanto sono rivolti a rafforzare nel regno la pace « religiosa e la quiete delle coscienze e di rimuovere ogni « ostacolo onde possa essere impedito o sturbato il legittimo « esercizio della potestà ecclesiastica nell'ordine spirituale ».

La pubblica opinione infine crede siavi stata pressione per parte della Francia, la quale insisteva a che in un modo o nell'altro la questione romana fosse risolta.

A che tendesse la missione Tonello, lo spiega lo stesso dispaccio 6 dicembre 1866 del ministro Borgatti.

Si voleva render convinta la Santa Sede, « che il Governo « italiano se non si diparte da quei propositi che, nell'interesse « dell'universalità dei cittadini, ha solennemente professati, e « dalla conseguente distinzione dello stato di ciascuna associa- « zione religiosa, non lascia in pari tempo di garentire l'indi- « pendenza così della Chiesa cattolica, come delle altre comu- « nità religiose ammesse nello Stato, assicurando ad esse tutta « quella libertà che è conforme alle leggi del regno e ai prin- « cipii proclamati, e di che essa ha bisogno all'adempimento « della sua spirituale missione ».

Ed a tale scopo ecco quali erano le istruzioni state date al nuovo inviato.

« In generale ella si asterrà dal fare proposte, ed accet- « terà o respingerà quelle che saranno fatte, studiandosi di con- « trapporvi altrettante dichiarazioni dei principii che il Governo « del Re intende seguire nella materia, finchè non si riesca a « trarne qualche espressa conclusione ».

Giovandosi poi del ritorno dei vescovi alle loro sedi stativi richiamati dal barone Ricasoli, tolto così di mezzo uno degli ostacoli che più si opponevano ad un accordo con Roma, l'inviato italiano doveva « far notare come il Governo desse indi- « zio delle sue leali disposizioni col determinare il ritorno alla « sede dell'arcivescovo di Cagliari, e come fosse impedito dal « far luogo ad altri provvedimenti parziali di simil genere a « cagione della guerra che scoppiò nel corso di quest'anno, « insisterà nel qualificare la natura del generale provvedimento, « onde *fu fatto lecito il ritorno alle loro sedi anche di parec- « chi vescovi notoriamente avversi al Governo ed invisi alle « popolazioni*, e ne dedurrà un argomento a prova degli spi- « riti conciliativi del Governo stesso, il quale non dubita di af- « frontare un pericolo di turbamento dell'ordine pubblico, purchè « sia convenevolmente provveduto al reggimento spirituale delle « diocesi, e venga dimostrata coi fatti la larga applicazione che « esso ha in animo di fare del principio della libertà *a favore « della Chiesa cattolica* ».

Trattando della provvista delle sedi vacanti, il commendatore Tonello doveva astenersi « da qualsivoglia cenno circa la « riduzione del numero delle diocesi, riservandosi di riferirne, « quando il Santo Padre stesso si mostrasse propenso ad am- « mettere una nuova circoscrizione diocesana del regno ».

Nè doveva trascurare, « d'insinuare che un'acconcia ridu- « zione del numero delle diocesi nel regno d'Italia potrebbe

« riescirò a migliorare le condizioni dei vescovi dando modo di
« far loro assegni di prebende corrispondenti alla loro dignità,
« ai loro bisogni ».

Messa da parte ogni questione che tocchi la temporalità rimaneva da discutere la provvista delle sedi vacanti, la nomina dei vescovi e l'ingerenza del Governo.

Ed ecco quale intendeva questa ingerenza il ministero Ricasoli:

« Il Governo del Re non vuole scostarsi neppure in questo
« particolare dalle sue massime circa la libertà della Chiesa,
« ma desidererebbe conciliarle con lo spirito onde sono infor-
« mate le stesse leggi ecclesiastiche in questa materia, dalle
« quali nella nomina dei vescovi è attribuita una parte al
« laicato.

« Perciò il Governo esprimendo il voto che la Chiesa cat-
« tolica ricomponga i suoi ordini in guisa che clero e popolo
« vi abbiano delle legittime rappresentanze a cui si possa far
« capo anche nella nomina dei vescovi, non avvisa dovere nello
« stato presente delle cose e delle opinioni, rinunziare a tenere
« in tal nomina la parte di rappresentante del popolo e del lai-
« cato. In siffatto concetto la S. V. onorevolissima avrebbe da
« dichiarare essere negli intendimenti del Governo del Re che
« al Re d'Italia si conservi il diritto di presentare alla Santa
« Sede i soggetti da sollevarsi all'episcopato in tutte le diocesi
« del regno ».

A provare poi come il ministero Ricasoli intendesse per ogni guisa a mettere sodamente in atto il principio della libertà della Chiesa, e volesse dal suo canto rendere omaggio al principio della libertà dello Stato, e procacciare di togliere di mezzo quelle difficoltà che cagionarono la sospensione delle precedenti negoziazioni si raccomandava al commendatore Tonello di mettere in rilievo il valore della rinuncia che in ogni caso il Governo del Re intendeva fare ad una facoltà di cui la maggior parte dei Governi sostenne il mantenimento con grande pertinacia, vale a dire alla facoltà di imporre ai vescovi il giuramento politico.

« Dappoichè, il ragguagliare i membri del clero cattolico alla stregua dei pubblici funzionari mercè l'obbligo del giuramento, sarebbe cosa ancora più illogica che arbitraria, mentre ripugnerebbe a quei dettami che circa la libertà delle diverse comunità religiose vogliono si seriamente recare in atto ».

Ed a maggiormente convincere la Corte di Roma dello spirito di conciliazione che animava in quel tempo il governo, lo stesso dispaccio continuava:

« Parimente ella vorrà mettere in evidenza tutto il peso di un'altra rinunzia che il Governo del Re si dispone a fare, non esigendo più che siano sottoposte al regio *exequatur* quelle provvisioni pontificie che non riguardano le temporalità, e quindi consentendo che abbiano libero corso ed eseguimento quelle che o toccano le ragioni della coscienza o concernono all'esercizio della giurisdizione ecclesiastica nella sfera della competenza spirituale ».

Fatto tranquillo il ministero Ricasoli per quanto si riferiva alla provvista delle sedi vacanti, restava ancora la questione della ammessione dei vescovi già preconizzati.

Ma questa, a suo modo di vedere, non era questione di principii, bensì di persona, e di dignità per la Corte di Roma così come pel governo italiano, nè si poteva farne parola fintantochè non fossero conosciute le disposizioni del Santo Padre.

Del resto la missione del commendatore Tonello non aveva « per oggetto una formale negoziazione con perfetta correspettività di stipulazioni — era ristretta ad argomenti puramente « spirituali — tendeva solo ad assicurare la Santa Sede » che ommesse le norme dianzi indicate, essa non incontrerà nel Regno veruno ostacolo al libero esercizio dello spirituale ministero e si riduceva sostanzialmente a recare il Santo Padre a riconoscere che la Chiesa cattolica non può incontrare verun ostacolo all'azione sua spirituale nel Regno d'Italia, le cui nuove istituzioni e leggi non dissomigliano da quelle di altri Stati che hanno maggioranza di popolazione cattolica, se non per una libertà maggiore che esse arrecheranno alla Chiesa presso di noi ».

Queste erano le istruzioni state date al commendatore Tonello, il quale non già col sommo Pontefice, ma bensì col capo della Chiesa doveva a nome del governo italiano negoziare colla corte di Roma la rinunzia a quelle guarenzie che i sovrani i più assoluti hanno gelosamente custodite, tenacemente mantenute a loro difesa.

Incaricato di rinunziare a favor della Chiesa alle più preziose prerogative che s'abbia uno stato, il commendatore Tonello poteva a buon diritto aspettarsi d'essere favorevolmente accolto da coloro ai quali portava un tanto regalo.

Ma le cose andarono tutt'altro.

Giunto a Roma il 10 dicembre 1866 l'inviato italiano, sollecito di procurarsi i mezzi d'ottenere direttamente una udienza di Sua Santità, si rivolse al cardinale Silvestri ed al consigliere Carrocci « il quale, così scrive il commendator Tonello, mostratosi assai soddisfatto della lettera del suo antico amico il guardasigilli, mi accolse con ogni cortesia, mi profferse la sua

cooperazione, e stante le relazioni che egli aveva con monsignor Pacca maestro di Camera di Sua Santità, benchè fosse affetto da podagra, si offerse di condurmi all'indomani al Vaticano ».

Monsignor Pacca *non credendo poter assumere direttamente sopra di se* la dimanda al Santo Padre, mandò i petenti al cardinale Antonelli.

« Il cardinale Antonelli, continua il comm. Tonello, mi ricevette con molta gentilezza, e promise subito di ottenermi « da Sua Santità la desiderata udienza. Ma non lasciò nei discorsi che tenne di mostrare una tal quale agrezza, dal che « non ebbi a bene augurarmi della sua disposizione agli ac« cordi.

« Nello stesso giorno fui sollecito recarmi dal cardinale « Silvestri, al quale esibii la lettera di Sua Eccellenza il presi« dente del Consiglio. Accoltala con visibile soddisfazione, ed « incaricatomi di fare i suoi convenevoli colla detta Eminenza, « anch egli mi disse che non spirava troppo bon vento pegli « accordi, e che non avrei mancato di trovar gravi difficoltà ».

Così dà conto delle prime pratiche in Roma, pratiche, dal cui esito l'incaricato del ministero Ricasoli aveva dovuta convincersi « che la missione incontrava gravi ostacoli ». Intanto passavano i giorni senza che l'inviato a nome del governo italiano venisse ricevuto dal Capo della Chiesa.

E non fu che dopo aver nuovamente insistito presso il cardinale Antonelli, che finalmente potè ottenere la desiderata udienza il giorno 15 dicembre, il sesto del suo arrivo in Roma.

Ed ecco come il commendatore Tonello nel suo dispaccio 15 dicembre al ministro Borgatti dà relazione del suo primo abboccamento col *Capo della Chiesa*

« Oggi adunque, ricevuto fin da ieri l'invito, mi condussi dal Santo Padre, e lo trovai in ogni suo atto e discorso molto benevolo. Mi trattenne seco per ben oltre mezz'ora, toccando genericamente degli oggetti della missione non solo, ma anche di varii altri argomenti. Devo però avvertire che, nonostante la molta benevolenza addimostratami, non mancò di far sentire che in realtà egli non aveva ricevuto *avviso officiale della mia missione*, e che in seguito discorrendo della lettera di S. M. che io ebbi l'onore di presentarle, notò come fosse meno esatto, che egli avesse espresso desiderio, che il Governo del Re inviasse una nuova missione *per riannodare le precedenti trattative; il fatto* essendo che interpellato da persone officiose se non gli sarebbe sgradita una tale riapertura, egli aveva dichiarato che non vi aveva nulla in contrario. Mosse pure grave la-

gnanza pel sequestro dei beni delle mense vescovili. La spiegazione però da me datagli sulla vera portata della legge mi pare che scemasse alquanto la trista impressione che ne aveva ricevuta.

« Fra le cose da lui dette parmi degna di particolare menzione questa: che egli non intendeva rinunciare *ad alcuno dei suoi diritti politici*, ma che per provvedere al bene dei rispettivi Stati egli non sarebbe stato alieno dal cercare di comune accordo un *modus vivendi* (sue parole) accennando ad esempio il tema delle dogane.

« Nel resto quanto agli oggetti della missione, sebbene la materia sia stata soltanto delibata sia nei discorsi di Sua Santità, che in quelli del cardinale Antonelli, ho potuto ritenere che la Santa Sede non intende di affrontare *alcuna questione di principii*, ma volentieri si accosterà a discutere un qualche sistema di *espedienti*, che lasciando intatte le rispettive pretese porga il modo di assestare intanto gl'interessi religiosi del paese ».

Così stando le cose, con una tale disposizione d'animo in chi doveva trattare, in seguito ad una siffatta accoglienza a qualunque altro non sarebbe bastato il coraggio di progredire, e ripiegate le sue carte avrebbe fatto ritorno lasciando cadere su chi di ragione ogni responsabilità del mancato accordo.

Ma non era questo l'intendimento del ministero Ricasoli, il quale voleva ad ogni costo ricomporsi col *capo della Chiesa*, e dare a lui più di quel che egli volesse, a fin anco quello che non voleva accettare.

Nei suoi colloquii col commendatore Tonello il cardinale Antonelli non cessava dal dichiarare « doversi *evitare le questioni di principii, sulle quali l'accordo non era a sperarsi*, e ricorrere invece ad espedienti che, senza pregiudizio alle pretensioni delle parti, porgessero modo di provvedere intanto agli interessi religiosi del paese ».

E a lui l'inviato italiano obbiettava « il governo del Re, applicando con largo concetto i suoi liberali principii, e volendo mostrare anche la sua *sollecitudine per gl'interessi religiosi*, e la sua *deferenza ai desiderii della Santa Sede*, aveva risoluta radicalmente la questione del *ritorno dei vescovi* allontanati dalla loro sede, accordandolo a tutti senza distinzione ».

Caduta la discussione sulla prestazione del giuramento il commendatore Tonello *non poteva*, dice egli, *rendersi ragione dell'opposizione che tale atto incontrava*.

Ma per dar prova del sentimento di conciliazione che animava il suo governo fu sollecito a dichiarare, che « ad ogni modo

egli ritornava su quella questione in modo puramente storico, giacchè il Governo del Re volendo anche in questa delicatissima materia far prova della sua deferenza alla Sede pontificia e del serio suo proposito di cercare tutti i possibili modi di accordo che non ledessero le leggi e lo spirito delle patrie instituzioni, lo aveva autorizzato a dichiarare, che non insisteva nell'esigere l'adempimento di questa condizione prima di ammettere i vescovi all'esercizio delle loro funzioni

« Non mi parve, continua egli, *che ciò facesse molto effetto sul cardinale Antonelli*, forse perchè già persuaso da quanto erasi detto ne' pubblici fogli, che tale concessione entrava nel corredo di quelle recate a Roma dal negoziatore italiano. Egli si limitò a dire che il giuramento dei vescovi nulla aveva che ripugnasse alla Santa Sede, che il Governo poteva continuare liberamente ad esigerlo da quelli delle antiche provincie, per le quali vi era concordato, che la difficoltà stava nell'esigersi il giuramento in luoghi dove il Governo non solo non aveva concordato colla Santa Sede, ma non era da questa neppure riconosciuto ».

Sicchè lasciato questo discorso passò egli ad altro, a quello importantissimo della nomina di vescovi, ed a tal proposito disse « come il minimo di tali diritti era quello di *presentazione*, o che il Governo, onde rendere agevoli le vie della composizione, sin dall'anno scorso aveva dichiarato restringere a questo solo le sue domande, rinunciando al di più di cui era investito nella massima parte del territorio dello Stato ».

Ma « il cardinale Antonelli rispose che la Santa Sede non aveva difficoltà di ammettere l'esercizio di tale diritto nelle antiche provincie ed anche nella Lombardia e nella Venezia, ma che non poteva ammettersi per gli altri territori incorporati allo Stato, e che era soprattutto impossibile il farne parola al pontefice per quanto riguardava le provincie già pontificie, non volendo assolutamente egli fare od ommettere alcun atto dal quale risultasse non trovarsi più nell'integrità dei suoi diritti sopra le medesime

« Che qualunque cosa si fosse fatta od ammessa dalla Santa Sede anche in caso di successione di un Governo ad un altro, ciò aveva avuto luogo sempre verso Governi già prima da lei riconosciuti, non mai, replicò, s'era ammesso l'esercizio di una potestà in materia religiosa per parte di un Governo di cui non avesse preceduto il riconoscimento. Che in tale condizione non essendo il Governo italiano, nè potendo esserlo a causa delle provincie già pontificie ogni ulteriore insistenza per ottenere qualche cosa di formale, come sarebbe l'esercizio d'un

diritto di presentazione, *trovava un ostacolo insuperabile* nei principii adottati dalla Santa Sede in tale materia, e che perciò era necessario, abbandonando un tale terreno, vedere se riuscivasi a trovare qualche espediente che potesse soddisfare a tutte le esigenze rispettive.

« Ma gravissima essendo la cosa, e nuovo un tale concetto, sul quale egli non aveva alcuna traccia delle possibili intenzioni del Santo Padre, egli si riservava di esplorarlo, senza intanto nulla ammettere nemmeno a titolo di progetto o proposta ».

E pochi giorni dopo il cardinale Antonelli dopo essersi intrattenuto su ciò con Sua Santità, sull'idea di introdurre nella Bolla di nomina una menzione esplicita degli accordi intervenuti trovava esser questa una specie di riconoscimento, un attestare ufficialmente l'esistenza di un'altra autorità, specialmente per le provincie ex-pontificie, oltre la sua, *una cosa insomma alla quale il Santo Padre non aveva creduto potere assolutamente aderire*.

Epperciò egli proponeva a ripiego una o l'altra di queste due forme:

« Prendere preventivamente le intelligenze sulla persona da scegliersi, quindi mandarsi dalla Santa Sede una nota al Governo italiano dichiarante che, in seguito agli accordi presi, si sarebbe dal pontefice preconizzato vescovo il tale, ecc.,

Oppure:

« Fare gli accordi ai quali seguirebbe senz'altro la preconizzazione della persona di comune consenso designata, mandarsi quindi una nota al Governo italiano esprimente che, in seguito agli accordi presi sulla persona da eleggersi, Sua Santità era addivenuta alla preconizzazione.

Con ciò, diceva il prelato, sebbene la bolla di nomina non faccia cenno dell'intervento nella nomina stessa del Governo italiano, vi sarà sempre un atto officiale dal quale risulterà che l'intervento suddetto ebbe luogo ».

Quanto all'*exequatur*, il commendatore Tonello, oltre agli argomenti fatti valere dal commendatore Vegezzi « che, cioè era questo un mezzo di difesa usato dai Governi rispetto ai provvedimenti venuti da podestà estera, i quali dovessero avere esecuzione nello Stato, che ciò era inseparabile anche dalla sola esistenza di fatto del Governo; che tanto più doveva ammettersi, in quanto che l'autorità dalla quale emanavano i provvedimenti da sottoporsi all'*exequatur* era non soltanto religiosa, ma sovrana di estero Stato; che infine tale atto si compieva al-l'infuori affatto d'ogni partecipazione della Santa Sede, e che quindi non poteva implicare dal suo canto alcun riconoscimento

avente carattere politico » aggiunse « che l'*exequatur* era già in tutte le provincie del regno, non escluse le ex-pontificie, in piena attuazione, giacchè tutte le nomine a posti di canonico, arcidiacono, ecc., ed in genere a tutti i beneficii, quando emanavano dalla Santa Sede, venivano nel regno sottoposte dagli interessati per ottenerne gli effetti alla formalità dell'*exequatur* ».

Ma il cardinale Antonelli dopo averne parlato col Papa opponeva per l'*exequatur* le stesse difficoltà che aveva messe innanzi per la nomina dei vescovi; egli accampava: « Impossibilità assoluta d'indurre il pontefice ad assentirvi, sempre pel motivo delle provincie che facevano già parte dello Stato pontificio. Anche qui si propose un espediente ad argomento di dissensi, consistente in ciò che il Governo pontificio in correlazione alla forma sovra proposta per le nomine avvenuta la preconizzazione previo accordo nel darne partecipazione al Governo italiano diocesse.

« Sperare egli che in seguito alla medesima ed agli accordi preventivamente intervenuti, il Governo non avrebbe fatta difficoltà ad ammettere l'eletto al godimento della mensa ed in genere delle temporalità dipendenti dalla nomina.

« Questa forma, la quale indirettamente conterrebbe la domanda di *exequatur*, e nella sostanza adempirebbe quasi integralmente allo scopo al quale è ordinato, parve al cardinale Antonelli poter soddisfare convenientemente ai desiderii del Governo italiano ».

Il cardinale nell'accennare i due *espedienti* da lui proposti aggiungeva: « Così si introdurrà un *modus vivendi* tra la Santa Sede ed il Governo italiano quanto alle cose religiose ».

Ed in quanto al *modus vivendi* riguardo alle cose non religiose soggiungeva che, « egli appena partite le truppe francesi, aveva dato ordine a quelle pontificie delle frontiere di procurare di operare, in intelligenza colle truppe della frontiera vicina, per la repressione dei malfattori; e che anzi gli pareva essere giunto un rapporto constatante che, in conformità di tali viste, i soldati italiani avevano consegnato un malvivente ai pontificî.

Quanto alle dogane, osservò essere tema più arduo, nondimeno anche questo essere già allo studio per suo ordine, e che in attesa delle combinazioni possibili in tale materia, gli pareva che ad agevolarle si sarebbe potuto intanto dal Governo pontificio ridurre le tariffe doganali alle stesse misure di quelle italiane ».

Ma l'inviato del ministero Ricasoli *non avendo mandato su tali materie* dovette limitarsi ad incoraggiare siffatti propo-

menti, acconsentendo riguardo al rimanente « di buon grado, senza nulla pregiudicare alle domande in tal parte fatte dal Governo, di farne intanto oggetto di studio, e di riferirne al Governo medesimo per averne le opportune istruzioni ».

Al commendatore Tonello che dimandava:

» Qual seguito dar si potesse a siffatte entrature ».

Rispondeva in data 25 dicembre il ministro Borgatti lamentando:

« Che a Roma si subordinasse pur sempre la questione politica alla religiosa ».

Quindi soggiungeva:

« Importa più che mai che ella si attenga strettamente allo spirito ed alla lettera delle istruzioni ricevute, e sarà opportuno ch'ella non lasci mai sfuggire occasione di ricordare che le presenti trattative sono condotte col capo della Chiesa cattolica, non già col Sovrano dello Stato pontificio, e risguardano interessi esclusivamente religiosi e indipendenti da qualsivoglia controversia politica ».

Raccomandava all'inviato di « rimostrare al cardinale Antonelli che il governo del re intendeva anch'esso dal canto suo di evitare ogni questione di principii ».

E faceva rilevare, che « posto il fatto della distinzione dello State da ogni associazione religiosa, la quale nè può domandare alcun privilegio, nè può trovare impedimento alla sua libertà entro la cerchia della sua azione spirituale, risulta chiaro che lo Stato Italiano e la Chiesa cattolica possono vivere l'uno accanto all'altra *senza scemamento dei reciproci diritti ed interessi*, e senza avere bisogno di fastidiosi conflitti ».

E finalmente posto ciò in sodo autorizzava il commendatore Tonello: « a dichiarare che il Governo del Re non dissente dall'accogliere come soggetto di studio e di esame gli espedienti proposti dal cardinale Antonelli per togliere di mezzo le difficoltà sollevatesi circa la presentazione dei vescovi e l'*exequatur* ».

E terminava coll'esortarlo « a porre tutta la sua penetrazione e diligenza nello studio e nell'esame dei detti due espedienti, che anche il Governo dal suo lato prenderà nella debita ponderazione, mentre sin d'ora non esita a dichiarare che sostanzialmente gli paiono accettevoli anche per questo che verrebbero a stabilire nuovi procedimenti quali si allontanerebbero dagli usitati fin qui, ed anche per questo titolo concorderebbero meglio con gl'intendimenti suoi circa la libertà delle comunità religiose ».

Il 29 dicembre il commendatore Tonello scriveva al mini-

stero del suo rincrescimento in vedere il contegno recisamente contrario che, ad eccezione dei cardinali Silvestri e di Pietro, tenevano gli altri cardinali e prelati che avevano presso il pontefice ed in Corte non poco ascolto.

Lo rinfrancò la gentile accoglienza avuta dal cardinale Antonelli, al quale egli partecipò: « che il Governo al quale aveva riferito il risultato dell'ultimo colloquio, consentiva a che, per giungere più agevolmente ad una conclusione, si accettassero a tema di studio e di discussione gli espedienti dall'Eminenza Sua proposti.

« Egli accolse con molto piacere tale notizia, e si dimostrò in tutto il corso della conversazione animato sempre dalle più favorevoli disposizioni ad un sincero accordo, sicchè ebbi a rassicurarmi interamente sui timori che aveva prima concepiti. »

Dopo di che entrarono a discorrere in modo più preciso delle forme da darsi agli espedienti in questione.

Ed ecco cosa scrive in proposito in data 29 decembre il commendatore Tonello al ministro Borgatti:

« A tale proposito si ritenne che fatto l'accordo intorno alla persona da nominarsi, si scrivesse dalla Santa Sede una lettera nella quale si esprimesse che, in seguito al concerto intervenuto, Sua Santità avrebbe nel prossimo Concistoro preconizzata la persona designata. In seguito al che si sperava dalla Santa Sede che il Governo del Re avrebbe date le opportune disposizioni, perchè l'eletto fosse accolto coi riguardi dovuti alla sua dignità, e potesse conseguire il possesso della mensa, ed ottenere delle temporalità annesse e dipendenti dalla nomina. Questa sarebbe la sostanza, conforme a quanto sarebbesi già annunciato, ma avendo io desiderato che si concordasse per iscritto la formula precisa di tale nota, onde ben vederne e discuterne i termini, e perchè restasse a documento della presa intelligenza, si rimise ciò ad un nuovo colloquio da tenersi nel prossimo sabato 29 andante, frattanto si avrebbe questo: « che la lettera si scriverebbe prima e non dopo la preconizzazione » « che per non moltiplicare atti senza necessità, colla stessa lettera, colla quale si annuncierebbe la prossima nomina del prescelto, si farebbe l'espressione del voto pel possesso delle temporalità.

« Io manifestai il desiderio che fosse comunicata al Governo una copia della bolla di preconizzazione onde questo non fosse obbligato a dare le sue disposizioni intorno alle temporalità sulla base di un documento da lui non veduto nè conosciuto.

« Al cardinale non parve necessario il fare ed il comunicare ad ogni volta siffatte copie, credette potesse bastare il redigere d'accordo una formula di bolla sulle tracce di quelle usate fi-

nora, e rendendola semplice al possibile, la quale sarebbe costantemente adoperata, e nella lettera basterebbe il dire che la nomina sarebbe fatta secondo le forme consuete.

« Mi parve che ciò potesse corrispondere sufficientemente allo scopo, quindi non feci insistenza.

« In ordine ai già preconizzati dalla Santa Sede nulla si variò dalle intelligenze prese antecedentemente, e già espresse nel mio rapporto del 21 corrente. Si rimise però alla conferenza prossima il formulare il tenore preciso della lettera che la Santa Sede dovrebbe scrivere anche per essi circa il possesso delle temporalità.

« Fra le questioni di forma principalissima si presentava quella del modo col quale avrebbero avuto luogo le comunicazioni della Santa Sede col Governo. Il cardinale segretario di Stato in ciò non si esprimeva chiaramente, perchè, invece di nominare il Governo, preferiva ne' suoi discorsi di nominare la mia persona, dicendo: *scriveremo a lei, parleremo con lei, concerteremo con lei, ecc.* Era ben inteso che non poteva parlarsi di me come persona privata, e che quindi si contemplava in me la qualità d' inviato del Governo. Era tuttavia troppo importante che tale punto non rimanesse oscuro, nè potesse quindi dare luogo ad equivoci, o difficoltà posteriori. Io perciò volli chiarirmene col cardinale. Interpellato categoricamente sulla qualificazione che la Santa Sede avrebbe inteso di dare nelle sue comunicazioni a me, ed in genere all' incaricato qualunque fosse della trattazione delle nomine in discorso, Sua Eminenza disse, che questa era una grave difficoltà, e *che non intendendo la Santa Sede colle presenti trattative, nè in conseguenza delle medesime, di fare atto di ricognizione del regno d' Italia*, come sin da principio si era dichiarato ed inteso, il meglio era di dirigere personalmente le comunicazioni all' incaricato del Governo, senza accennare espressamente alla sua qualità, ma lasciandola sottintesa.

« Io risposi che tal forma di comunicazione non mi pareva conveniente nè regolare, che una qualità bisognava esprimerla, e che non pretendendo neppure io che la Santa Sede, contro le primordiali intelligenze prese, dovesse fare atto che necessariamente includesse il riconoscimento del regno d' Italia, proponeva che la comunicazione all' inviato italiano si facesse designandola come inviato od incaricato da S. M. il Re Vittorio Emanuele II, giusta la formola adottata dal Sommo Pontefice nella lettera autografa che scrisse al Re, e dalla quale ebbero le prima mossa le presenti trattative.

« Il cardinale disse che questa forma non credeva potesse

dar luogo ad alcuna difficoltà, che tuttavia prima di rispondere formalmente si riservava di riferirne al Pontefice ».

Rimosse oramai le principali difficoltà che potevano apporsi ad un accordo si passò a trattare dei posti da provvedere: ad esaminare quali fra i vescovi potessero essere promossi, e scegliere quelli che meritassero provvedersi con nuova nomina.

Dopo di che il cardinale Antonelli cominciò a *parlare in modo vago e confuso delle lagnanze che gli pervengono: delle difficoltà cui dà luogo la presa di possesso dei beni episcopali, ed il reingresso dei prelati stati fino allora assenti; e dei gravi impacci finanziari in cui si trovavano non pochi dei vescovi rientrati*; aggiungendo che « tutte queste cose costituiscono una massa di difficoltà, fonte di nuovi mali umori, e di attriti disgustosi sui quali la Santa Sede attende dal Governo, semprechè egli sia entrato davvero nella via della conciliazione, i provvedimenti i più larghi e soddisfacenti che siano possibili ».

« Io non devo dissimulare, dice il commendatore Tonello, che, da quanto ho potuto raccogliere, quest'affare dei beni ecclesiastici costituisce qui la preoccupazione predominante, anche più delle altre questioni, che sono oggetto speciale del mio mandato, e che da ciò muovono specialmente le vive ostilità che si suscitano agli accordi, e l'avversione di molti anche di carattere nel resto temperato e conciliante. Se per ciò può il Governo nella sua azione diretta, e principalmente nelle istruzioni a darsi a' suoi subalterni, fare in modo che in ogni questione siano preferibilmente adottate le interpretazioni benigne, ed usati i modi meno rigidi, avrà tolto un grande ostacolo al riavvicinamento della Corte pontificia al regno italiano ».

Oramai più non restava che concretare gli accordi presi fra le due parti — tradurli in iscritto — ed esprimervi i termini nei quali sarebbesi dalla Santa Sede date le comunicazioni concertate circa le nomine episcopali, ed il possesso delle rendite delle mense.

Il cardinale ebbe cura di preparare questo scritto, del quale ecco cosa scrive il commendatore Tonello.

« A me pare che la redazione così concepita, e della quale ciascuno di noi ritenne un esemplare, stabilisca con sufficiente chiarezza i punti tutti della negoziazione, sui quali è intervenuto accordo. Vi si dice che il Governo non esigerà nè il giuramento, nè l'*exequatur*, ma ciò è fatto sotto forma di dichiarazione unilaterale e spontanea del Governo senza alcun vincolo attuale verso la Santa Sede. Inoltre colle parole *non esigerà*, che riguardano il puro fatto, mentre si lascia intatta la questione di diritto, anzi di questa in qualche modo si afferma l'esistenza,

accennandosi soltanto che si prescinde dal volerne l'attuazione, non si stabilisce nemmeno una formale e perpetua rinuncia del diritto medesimo. Vi è pure senza possibile equivoco espresso che le nomine debbano farsi previo accordo delle parti, e che nella lettera di partecipazione della Santa Sede si debba far cenno esplicito di tale accordo ».

« Un difetto che si troverà nel documento in esame e che io stesso non mancai di far notare al cardinale segretario di Stato è il riferirsi che esso fa in modo *troppo esclusivo alla mia persona*, invece di avere una forma più generale. Il cardinale però, onde mantenere intatto il carattere *dell'attuale negoziato che ha origine e fondamento in una lettera autografa di S. M. il Re Vittorio Emanuele, affidata a me*, non credette di far variazione su tal parte, assicurandomi per altro, che in difetto mio, qualunque altro si fosse presentato alla Santa Sede con eguale carattere sarebbe stato trattato in egual modo ».

Quanto ai preconizzati il cardinale Antonelli *era d'avviso non occorrere formola speciale potendosi adottare quella già esposta, variato solo il tempo futuro nel passato.*

Il commendatore Tonello aveva pur avuto incarico di:

« esplorare se fosse possibile ottenere dalla Santa Sede che in tutte le provincie del regno si facesse una riduzione uguale a quelle già decretate per le antiche provincie ».

Il cardinale promise parlarne al Santo Padre non omettendo di lasciar intravedere quanto una tal pratica fosse lunga, e difficile il prendere un provvedimento generale, stante le tradizioni d'ogni paese, tradizioni che avrebbero potuto cagionare gravi disturbi.

Alle comunicazioni dell'inviato rispondeva il ministro di grazia e giustizia in data 4 gennaio:

« La lettura di esso dispaccio e della nota che gli va unita ha confermato il Governo del Re nel proposito sovra espresso di prescindere da qualsivoglia comunicazione per iscritto, essendosi persuaso dell'impossibilità di trovar formula che salvino tutte le convenienze e possano conciliarsi collo scopo della di Lei missione.

« Perciò il Governo medesimo insiste nell'intendimento che l'accordo di che ella è incaricata, si conchiuda per via di semplici concerti verbali, de' quali si darà conto da lei medesima, senza che fra la Santa Sede e lei sia d'uopo d'alcun atto scritto avente forma e carattere di stipulazione.

» Un tal provvedimento non può tornare sgradito alla Santa Sede, dappoichè meglio di ogni altro risponda agl'intendimenti aperti dal Santo Padre medesimo nella sua lettera a S. M. Vit-

torio Emanuele II, in data 6 marzo 1865, nella quale esprimeva il desiderio che una persona laica fosse invitata a Roma per avvisare ai modi di provvedere alle molte diocesi prive di vescovi.

« A siffatto desiderio del Santo Padre fu allora soddisfatto coll'invio del commendatore Vegezzi, ed ora che venne nuovamente espresso vi si soddisfece coll'invio di Lei, che, ricevuta dal Santo Padre, in seguito della lettera del Re in data del 6 dicembre 1866, è da considerarsi come rivestita della fiducia di ambo le parti. Avendo ella pertanto, a mente delle istruzioni ricevute, fatte le concepite dichiarazioni circa le massime che il Governo del Re professa di seguire rimpetto alla Chiesa cattolica, come di fronte a qualsivoglia altra associazione religiosa, e circa le conseguenze che ne derivano, e quindi messi fuori di disputa i punti precedentemente controversi intorno alla formale presentazione o nomina dei vescovi, al loro giuramento e all'*Exequatur* delle loro bolle, ed essendo state siffatte dichiarazioni accolte dalla Santa Sede, non è il caso che vengano consegnate in alcuna formula scritta, dappoichè saranno immediatamente recate in atto e confermate dal fatto della conseguente provvista delle sedi vacanti e dell'insediamento de' vescovi preconizzati. Ad ottenere tale effetto non è mestieri di alcun atto e ne tien luogo la presenza di Lei costì, rappresentando ella per l'appunto quella persona laica desiderata ed accolta dal Santo Padre nel proposito di provvedere ai bisogni della Chiesa cattolica nel regno d'Italia. Perciò, come siasi acconsentito alla bolla d'istituzione, di cui si attende che ella trasmetta la minuta, verranno senza più essere da lei presi i necessari concerti, nei termini che le si accennavano nella precedente nota, intorno ai soggetti da nominare per quelle sedi vacanti che si rimarrà d'accordo di coprire. Circa le sedi e le persone notate nella lista, che le si compiega, ella ha pieno facoltà di accettare qualsivoglia osservazione e discussione, riservandosi di riferirne, ove le paia opportuno. Presi i concerti per la provvista delle sedi vacanti che si delibererà riempire, ella indirizzerà una nota al ministro di grazia e giustizia e dei culti nella quale accennerà che in seguito ai concerti con lei presi, il Santo Padre nel concistoro del giorno . . . . . preconizzerà N. N. alle sedi vacanti di . . . . e chiederà che i medesimi, sopra la presentazione delle loro bolle di nomina, siano immessi nel possesso delle temporalità delle loro mense. Non crede il Governo che debbasi fare alcun cenno del ricevimento del prelato nella sua diocesi non potendo nè volendo il Governo stesso mescolarsi di ciò che si attiene alla disciplina liturgiche. Quanto

ai vescovi preconizzati ella indirizzerà del pari una nota al ministro anzidetto nella quale accennerà che in seguito ai concerti da Lei presi con la Santa Sede chiede che N. N. preconizzati nel concistoro di . . . . alle sedi vacanti di . . . . sopra la presentazione delle loro bolle di nomina siano immessi nel possesso delle temporalità delle loro mense. Forse gioverà che la provvista di talune delle sedi vacanti preceda l'immissione in possesso dei vescovi già preconizzati, ma intorno a ciò, come intorno a qualsivoglia particolare risguardante le persone, il Governo piglierà indirizzo dai ragguagli che ella sarà per dargli.

« Quanto finalmente alla riduzione del numero delle Feste, sebbene non sia questo un argomento di competenza dello Stato, pure, siccome ha tanta attinenza con l'ordine pubblico e con gli interessi economici della nazione, non deve rimanere da lui trascurato, ed anzi ella è pregata ove se le presenti l'opportunità a ritornare sulla convenienza di stabilire in questa materia la desiderata uniformità tanto necessaria non solo dal lato religioso, ma anco da quello politico ed economico ».

Allo stesso tempo, l'io allora ministro della pubblica istruzione, l'onorevole Berti, passando per Roma, aveva portate al negoziatore italiano nuove spiegazioni sulle intenzioni del gabinetto.

« In seguito, scrive il commendatore Tonello, in data 6 gennaio, di correlativi accordi presi col medesimo (il Berti) io proposi, e con molta arrendevolezza ottenni dal cardinale varie modificazioni all'intelligenze dapprima intervenute ».

Ricevute dal ministro guardasigilli le nuove istruzioni, 2 e 6 gennaio, il commendatore Tonello chiese ed ottenne una udienza dal cardinale Antonelli della quale egli rende conto nel suo dispaccio 11 gennaio.

« Recatomi adunque ieri sera da lui, gli accennai le difficoltà alle quali dava luogo, per parte del Governo, l'accettazione dello scritto stato dianzi formulato.

« Soggiunsi quindi che, per evitare anche le suscettività alle quali poteva sì da una parte che dall'altra dare luogo la redazione di uno scritto qualunque, nello stato in cui si trovavano i rapporti dei due Governi, il meglio era attenersi a semplici concerti verbali; e, secondo le istruzioni ricevute, gliene spiegai il modo. Il tutto ridurrebbesi a concertare prima tra di noi le nomine a farsi, dopo del che il Sommo Pontefice avrebbe senz'altro potuto addivenire alla preconizzazione, e quindi, presentandosi a me la bolla d'istituzione, avrei scritto perchè si immettesse l'eletto nel libero possesso delle temporalità.

« Il cardinale Antonelli colla massima facilità accondiscese a tutto quanto io proposi, salvochè ad un punto, a quello della presentazione delle bolle. Disse che accondiscesi con facilità al resto, giacchè ciò non era altro che un tornare al primo suo programma, dal quale non senza stento si era allontanato, acconsentendo a dare atto scritto al Governo della sua partecipazione alle nomine ed a fare richiesta pel possesso delle temporalità a favore dei nominati in sostituzione dei diritti di presentazione ed *exequatur*, che pel momento il Governo del Re non avrebbe fatto valere.

« Rimase adunque da lui accettato, che tutte le intelligenze fossero meramente verbali, e che lo scritto che si era prima compilato si ritenesse come non avvenuto. Ma quanto alla presentazione delle bolle, egli oppose una resistenza che non mi fu possibile superare, benchè la discussione su di ciò fosse ben a lungo protratta.

Egli in sostanza diceva: « Noi siamo disposti a concordare con voi la forma nella quale dovranno essere redatte le bolle, ed in ciò saremo larghi quanto volete evitando ogni frase e parola che possa presentare a vostro giudizio anche un'ombra di ambiguità: noi impegneremo la fede della sede pontificia, che tutte le nomine saranno fatte secondo la formola adottata d'accordo: si potrà anche vedere se si possa darvi partecipazione, come già chiedeste, dopo la nomina che questa realmente ebbe luogo secondo la detta formola. Ma il volere che quando la bolla è emanata e firmata, e l'atto di nomina per parte della Santa Sede è compiuto, debba o la Santa Sede medesima, o la persona eletta presentar ancora il detto atto od un'altra autorità è cosa che dal Sommo Pontefice per le provincie che gli hanno appartenuto non può acconsentirsi ».

Tutta la difficoltà stava adunque nelle provincie ex pontificie, *nelle quali il Pontefice era fermo in non voler far atto, dal quale si potesse desumere ammettere egli altra autorità che la sua*.

A tutti gli argomenti opposti dal negoziatore italiano il cardinale Antonelli replicava — « sperare che il Governo italiano non volesse mettere eccessiva importanza ad una tal presentazione. Per noi, egli diceva, ciò veste il carattere di una questione di principio, per voi non è che una questione di fatto, cioè un modo di cautelarvi, che le bolle nulla contengono di lesivo. Ora, a ciò si può sopperire in altri modi, cioè con quelli appunto suggeriti da principio, di concordare la formola delle bolle e dell'impegno della Santa Sede di non provvedere che con tale formola.

« Il cardinale si mostrò disposto a discutere anche altri modi se vi fossero, e mostrando molto ingegno per non lasciar naufragare la trattativa al momento di giungere in porto, fissò altro convegno per martedì 15 corrente, nel quale disse avrebbe portati i moduli delle bolle a concordarsi, come pure mi avrebbe mostrato gli originali delle bolle concesse a' preconizzati, perchè vedessi se in esse nulla vi fosse da appuntare.

« Vide fin d'ora con piacere che sopra alcune delle nomine, il Governo andava d'accordo colle idee già precedentemente manifestate dal Santo Padre ».

Esaurite, pel momento, le discussioni in materia religiosa l'inviato del ministero Ricasoli credette venuto il tempo propizio per iniziare le trattative in conformità alle istruzioni che gli erano state comunicate dal ministero dei lavori pubblici.

Ed a questo riguardo il cardinale si mostrò arrendevolissimo tanto per l'abolizione del *visto* ai passaporti — quanto all'esonero della visita ai bagagli de' viaggiatori — come all'affrancamento postale — non però così pel transito del vagone postale nel modo o condizioni state proposte dal ministro dei lavori pubblici.

In quanto al ristabilire fra i due paesi le relazioni consolari, il cardinale rammentando l'arresto stato eseguito del console pontificio in Napoli pretendeva impossibile il pur desiderato ristabilimento delle relazioni finchè una qualche riparazione, fosse pur leggiera, e che il Governo italiano avrebbe potuto interporre anche col mezzo della Francia fosse stata concessa.

Riguardo alla estradizione dei malfattori dimandata dal governo italiano il cardinale rispose:

« in genere non aver difficoltà ad aderire in massima alla consegna reciproca in via di fatto de' delinquenti ».

Il commendator Tonello passò quindi a discorrere de' condannati politici, ed ecco cosa egli ne scriva in proposito al ministro di grazia e giustizia:

« Mossi pur parola sul delicato soggetto dei condannati politici appartenenti ai territori, che ora fanno parte del regno. Il cardinale mi assicurò, che il solo condannato tuttora esistente per titolo meramente politico è un tal Petroni, che al Governo italiano non deve esser molto beneviso, essendo agente confesso e vicario di Mazzini. Gli altri, non molti, che vi sono con condanna politica, hanno tutti anche altra condanna per reati comuni. Non pareva perciò che allo stato delle cose fosse il caso di muovere questa grave questione, la quale implicava per la Santa Sede considerazioni di molto momento in ordine a suoi principii ».

E qui il negoziatore del ministero Ricasoli continua

« Osserverò infine che il ministro commendatore Berti nei colloqui che tenne meco passando di qui, mi avea anche insinuato di tentare se potevasi venire a qualche accordo pel passaggio sulle ferrovie attraverso lo Stato pontificio delle truppe italiane, essendo gravissimo il disagio e la spesa di farle passare altrove. Io quindi non mancai di tenere discorso col cardinale Antonelli, insistendo vivamente perché tale grave difficoltà fosse opportunamente rimossa mediante, ove d'uopo, anche qualche cautela. Il cardinale non disconvenne del peso che avevano le considerazioni che gli feci, ma disse che pel momento quel passaggio di truppe italiane sul territorio pontificio, essi non potevano a meno di riguardarlo come pericoloso, e che perciò non potevano ammetterlo.

Del sistema monetario, del quale pure mi era stato fatto cenno per parte del Governo, non credetti di farne parola, perché l'attuale, recentemente qui adottato, è già eguale al nostro, ed ho veduto che le nostre monete hanno, al pari delle pontificie, qui libero corso. »

Condotti così a termine i negoziati il ministero Ricasoli esprimeva al commendator Tonello la sua piena soddisfazione pel resultato delle ultime pratiche, ed in data 29 gennaio 1867 il ministro Borgatti così gli scriveva:

« Rimane dunque inteso e stabilito che:

1° Ella prenderà gli opportuni concerti verbali colla Santa Sede sulle diocesi da provvedersi e sulle persone da nominarsi o traslocarsi.

2° Intervenuto l'accordo, ella annunzierà al Governo che, in seguito ai concerti presi tra lei e la Santa Sede, il sommo pontefice preconizzerebbe N. N. alla diocesi di . . . . .

3° Fatta la preconizzazione, la Santa Sede darebbe a lei ... della medesima e del rilascio che si farà al preconizzato avviso ... istituzione secondo la formola consueta, della bolla ... elle sarebbero rilasciate in conformità del modulo

4° Le b... mina di monsignor Charvaz alla Sede di Ge... adottatosi per la no... ...ola relativa alla presentazione fatta dal nova, ommessa la form... ...ersi.

Re della persona da nomin... ...lla scriverà al Governo per l'ema-

5.° Ricevuto l'avviso, e... ...ni, affinché il nominato possa nazione dei provvedimenti opportu... ...tà, consegnare il possesso delle temporal... ...reconizzati, non si to-

6° Eguale richiesta ella farà pei p... ...mo che ne sia ve... sio, presi i concerti colla Santa Sede, creder... nuto il momento opportuno ». ...mendatore

Collo stesso dispaccio venivano spediti al comm... ...dise- Tonello in Roma alquanti esemplari della relazione e dei ...

gno di legge sui beni ecclesiastici intorno al quale si domandava facesse conoscere i giudizi che correvano colà.

L'onorevole Ferrari in seguito alla comunicazione di questi documenti tenne il giorno 13 il suo discorso alla Camera dei Deputati; discorso che noi riportiamo per intero.

Eccolo.

FERRARI. Signori, il giorno in cui intesi in questa Camera che l'onorevole Ricasoli credeva, come diceva egli, di avere idee più liberali e più larghe di quelle della democrazia italiana rappresentata su questi banchi, e ce lo disse, come esprimevasi egli, in faccia, io pensai di raccogliere il guanto, ed il giorno successivo chiesi se i vescovi ultimamente nominati erano stati presentati, se avevano ricevuto l'*exequatur*, se avevano prestato giuramento; in altri termini, io domandai se la prerogativa regia, se una delle più essenziali doti della sovranità nazionale dinanzi al pontefice era stata lesa dal cessato Ministero, il meno liberale di tutti i cessati governi.

Io ebbi la fortuna, di parlare l'ultimo nella discussione generale, e la chiamo una vera fortuna, perchè io esitava, o signori, io non sapeva in qual modo gli oratori avrebbero accolto la mia iniziativa; io non sapeva neppure se le parole di *presentazione*, di *exequatur*, di *giuramento*, sarebbero state bene intese. Ma quattordici oratori distintissimi presero la parola e trattarono lungamente, ampiamente questa questione, autorizzando così la mia interpellanza che trovasi quindi ampiamente chiarita. Ora mi resta la seria missione di dare il riassunto e di avviarmi alla conclusione; e ciò senza digredire, senza parlare di teoria, stando ai fatti, stando alla legge.

Vediamo i fatti. Il 22 febbraio in concistoro pubblico il sommo pontefice nominò 17 vescovi del regno. Il 27 di marzo in concistoro segreto, ne nominò 20. In tutto 37: 10 negli antichi Stati pontificii, 20 sparsi nelle altre provincie, massimamente nelle antiche, 7 trasferiti da una sede all'altra. A queste 37 nomine, che io potrei indicarvi più dettagliatamente, ma che voi avete viste in tutti i giornali, e nei paesi stessi che voi rappresentate, potrei aggiungere quella del vescovo di Patti nominato dall'ex-re delle Due Sicilie nel 1859.

Egli si presentò sotto il Governo provvisorio della Sicilia al ministro Ugdulena per essere insediato, e naturalmente il ministro gli rispose: giurate fedeltà a Vittorio Emanuele; ed essendo mancato il giuramento il prelato si esiliò. Ma in questo

momento egli è ritornato, o ritorna in Sicilia, egli è ora reduce e si può dire anche che sia ora nominato. Dunque 38 vescovi in tutte le provincie del regno, secondo il riparto di popolazione su cui sono nominati, dovrebbero approssimativamente i posti i di circa un settimo della popolazione italiana e si troverebbero sussidiati da circa un settimo delle rendite ecclesiastiche, ed eserciterebbero circa il settimo della giurisdizione ecclesiastica del regno. Son dessi altrettanti prefetti a vita.

Questo è il fatto: trattasi ora di conoscerne l'importanza. Trentotto vescovi sciolti dalla presentazione, sciolti dall'*exequatur* sciolti dal giuramento, sono 38 nomine, come la teocrazia pontificia non ne vagheggiò mai e risalendo fino ai tempi delle guerre delle investiture, e fino ai tempi di Gregorio VII quando l'imperatore gli cadeva ai ginocchi nel castello di Canosa, l'unica ambizione dei pontefici fu di nominare i vescovi, senza l'intervento dell'autorità civile, di scioglierli da ogni vincolo, ed in ciò consisteva la teocrazia pontificia.

La presentazione tolta, l'*exequatur* abolito, il giuramento soppresso, la teocrazia è costituita, ed altro non chiede. Se volete persuadervene senza entrare in discussioni qui al certo inutili, poichè siamo moltissimi dottori in ambe le leggi, esaminiamo quale è l'azione loro. Che cosa è la presentazione, e perchè fu dessa rivendicata da tutti gli imperatori? La presentazione è vero diritto di elezione esercitato dal sovrano, perchè il pontefice capo supremo di una religione che abbraccia più Stati, o, come dicesi adesso, che abbraccia 200 000 000 di fedeli può assalire lo Stato colle alleanze, colle leghe, colle sedizioni, colle insurrezioni, con ogni sorpresa di guerra o di rivoluzione. Quindi se non vi riservate il diritto di nomina, il pontefice si fa capo dei vostri popoli, col mezzo dei cardinali, dei vescovi, dei prelati, i suoi eletti si trasformano in tribuni sussidiati da una potenza estera e non avvi mezzo che possa raffrenare l'anarchia. La storia di Gregorio VII, di Bonifacio VIII di moltissimi pontefici che sovvertivano i più potenti regni dell'Europa conferma ad ogni tratto la necessità, in cui trovasi ogni stato di assicurare la propria indipendenza scegliendo egli stesso tra i propri cittadini i capi della sua chiesa.

Che il pontefice verifichi se gli eletti sono veramente sacerdoti, se veramente posseggono tutti i requisiti dalle leggi canoniche richiesti, nulla di più giusto; ma che siano rifiutati arbitrariamente nulla di più iniquo e allora l'indipendenza svanisce, l'Italia non appartiene più agli Italiani, nè la Francia ai Francesi.

In secondo luogo l'*exequatur* è il secondo argine contro la teocrazia, perchè se me lo togliete, il pontefice insedia diretta-

mente i suoi vescovi e quindi egli amministra direttamente i vescovadi, i benefizi, le cappellanie, impone le annate, esige decime, imposte, tasse. la teocrazia è organizzata amministrativamente ed economicamente, e poco poi importa che i suoi beni siano feudi o lettere di cambio.

Veniamo al giuramento. Quale è, o signori, la missione della Chiesa? Essa giudica tutte le vostre azioni, i vostri costumi, le vostre idee, le vostre tendenze, le vostre teorie, la vostra filosofia, giudica tutto.

Ora, con questo giudizio universale permanente spinto all'infinito, con questo diritto di critica che lo spazio ed il tempo non limitano e che vi condanna o vi assolve per l'eternità, se gli uomini del pontefice non sono obbligati, almeno a rispettare le nostre leggi, il nostro Codice, il nostro Governo; essi trovansi investiti del diritto di esserci nemici, siano essi liberi nelle chiese, ma urge che giurino obbedienza sulle piazze.

Così, o signori, lo Stato moderno si toglie alla teocrazia e le presentazioni, l'*exequatur*, il giuramento sono la triplice garanzia che gli permettono di vivere con sicurezza. La forma di tali garanzie varia da un secolo all'altro, da un luogo all'altro. Un giorno si parlava dell'anello e del pastorale, più tardi dei diritti usurpati colle diverse bolle, in fondo lo Stato europeo vive eleggendo i suoi vescovi, insediandoli e sforzandoli ad obbedire col giuramento.

Sapete perchè vi furono in Italia gl'imperatori, o per qual ragione il dominio imperiale durò sino al 96, e momentaneamente interrotto dal lucido intervallo delle repubbliche, si ripristinò con Napoleone I e poi colle bastarde ristaurazioni dell'Austria?

Forse perchè siam deboli? No. Perchè ci manca l'ingegno? No. Ci manca forse il coraggio? Ma quanto coraggio prodigato in queste guerre guelfe, ghibelline e municipali dipinte sulle mura di quest'aula.

Noi abbiamo accettati gli imperatori, perchè il pontefice risiede a Roma, ivi sta il capo di 200 milioni di uomini che egli può muovere ad ogni tratto contro gli Stati italiani, e per conseguenza questi Stati italiani si trovavano nella necessità di ricorrere ad un protettore contro la teocrazia romana. Benchè estero accettavasi l'imperatore, e da Dante e dal Petrarca e da ogni giureconsulto, e perchè l'imperatore rappresentava il potere laicale, cioè una potenza contraria alla teocrazia la potenza protettrice della filosofia e della scienza. E se noi, o signori, non trasportiamo sulla Corona del nostro Re tutte le prerogative dell'imperatore, e se non lo rassicuriamo contro Roma, non potremo resistere ai pontefici e ci vorrà un imperatore estero per liberarci! (*Bene! a sinistra*)

Scusate queste spiegazioni. Vi dissi cosa a voi troppo note: lo volli riassumere gli onorevoli preopinanti.

Ora, vediamo, o signori, che scuse possono militare per la violazione di questa triplice garanzia. Che siano state violate nella forma voluta dalle leggi vigenti non è permesso di dubitarne. Leggete le varie disposizioni del Codice penale, le leggi sugli ecclesiastici, l'articolo 18 dello Statuto, come mai ammettere che 38 vescovi nominati senza presentazione richiesta da tutti i nostri concordati siano legali al cospetto della nazione!

Il concordato piemontese, quello di Napoli, gli accordi diversi stabiliti negli altri Stati non esigevano forse che lo Stato che riassume tutte le nostre tradizioni non fosse chiuso ad ecclesiastici arbitrariamente scelti dal pontefice nostro aperto nemico?

Io sperava di aver torto, poiché amo la dignità del mio paese, ci siamo consacrati a questa grand'opera di rinnovare l'Italia, e il vederla cadere sì basso mi pesava sul cuore, io sperava che un ministro o un ex-ministro mi dicesse: voi v'ingannate, la presentazione fu coonestata, l'*exequatur* fu modificato, il giuramento è stato corretto, riveduto, e vi sono stati espedienti tali che ci permisero di salvare la nostra dignità. Sfortunatamente questa mia lusinga svanì quando intesi, non posso dire con quanto stupore e con quanto dolore, l'onorevole Borgatti anticipare la sua difesa.

L'onorevole Borgatti, un magistrato, un ex ministro guardasigilli non solo ci confessò violate le leggi della sovranità, ma ne parlò con tale disdegno che io lo credetti per un istante fosse un sansimoniano di Francia, un falansteriano della scuola di Fourier *(Si ride)*, un adoratore della Dea Ragione, che avesse perduto persino l'idea dell'*exequatur*. Mi pareva d'intendere un volontario di quindici anni, nel momento in cui la baldanza, l'ardire ed anche l'imprevidenza è un pregio, è una prova di coraggio, una promessa per l'avvenire.

Si confuse la nozione conquistata dalla civiltà moderna del concordato colla sua forma materiale, antiquata, borbonica, austriaca, subalpina, forma tutta accidentale, transitoria ed i cui difetti non viziano punto le garanzie che proteggono.

Metterete voi in libertà i delinquenti, perchè i codici dell'ex regno di Napoli o del lombardo-veneto contenevano tristissime disposizioni sui pretesi delitti di lesa maestà? Abolirete i codici, perchè ve ne sono di cattivi? Abolirete i trattati, perchè vi sono stati dei trattati di Vienna? Vorrete forse abolire un diritto di tenere guarnigione all'estero, perchè gli Austriaci presidiavano Comacchio e Ferrara? Ma io vorrei che il Governo italiano avesse diritto di presidio a Trieste ed a Lissa.

L'onorevole Borgatti parlava d'un concordato, come d'una tirannia, ma sapete, o signori, che cosa è un concordato? Perchè citiamo la Francia ad ogni tratto, leggete il suo concordato che oltrepassa quasi i nostri voti più arditi. Col concordato francese applicato all'Italia avreste un vescovo solo per provincia, il suo stipendio ridotto a 10 mila o 15 mila lire, nessun nostro vescovo potrebbe carteggiare con Roma, nessuno potrebbe leggere al popolo le bolle di Pio IX, col concordato francese avreste il clero salariato e senza asserire che questo sia l'ultima meta della perfezione civile speriamo noi di riuscire eguali alla Francia da questa discussione sull'asse ecclesiastico? Ci propone forse l'onorevole Borgatti idee superiori a quelle che lo dettarono?

Dalle formole di giuramento lette dall'onorevole Borgatti risulta che i vescovi si obbligavano a farsi delatori delle cadute dinastie. Ma non potevate voi redigere un'altra formola di giuramento? L'onorevole Borgatti, che volle sopprimere un giuramento immorale, lo ha egli veramente soppresso? No, certo, egli ha confermato l'antico giuramento, e gli rendo questa giustizia, senza saperlo. Poichè egli accettò sette traslazioni, dunque sette nomine fatte sotto l'impero dell'antico giuramento, sette uomini che avevano promesso di denunziare ogni nemico degli antichi Governi, ogni uomo ostile all'Austria ed al papa. Che dico io? Sappiamo noi se i nuovi eletti non hanno giurato obbedienza al pontefice? Se, sciolti da ogni obbligo verso di noi, non si sono solennemente impegnati verso Pio IX con quella formola che troviamo nel libro pontificale e in tutti i libri canonici. Eccovi la formola. « Promettevano essi di difendere i dominii della Santa Sede contro ogni aggressore, di conservare, accrescere i diritti, i privilegi, gli onori del Sommo pontefice e dei suoi successori, di accrescerne la potenza, e soprattutto di perseguitare e di combattere, per quanto ne avessero i mezzi, gli eretici o i scismatici, e chiunque non riconoscesse i diritti del pontefice ».

In verità l'onorevole Borgatti dichiaravasi fermato da uno scrupolo lodevolissimo. Noi abbiamo violati diceva egli, i concordati, noi non possiamo obbligare il pontefice ad osservarli. Aveva forse permesso il pontefice che si proclamasse il matrimonio civile? Sta bene, il patto è violato, ma noi sappiamo che cosa prescrivono le leggi canoniche. Esse non hanno ignorato che potevano essere sospesi i rapporti della Chiesa coi diversi Stati, ed ha delegati ai vicari i poteri dei vescovi mancanti, ai vicini vescovi le funzioni da compiersi nelle diocesi vacanti, e cento volte i Governi attesero che la Chiesa si ravvedesse. E, fulminati dagli interdetti, i re dicevano a se stessi: aspettiamo;

so non si dà cattolicismo senza papa, anche il papa non può vivere senza cattolicismo, e se io gli tolgo le provincie, se vedo i credenti rivoltati, se vede che la rivolta si continua nell'unica regione del mondo secolare, nella regione abbandonata alle nostre discussioni, allora egli si arrenderà, poichè si è arreso perfino a Filippo il Bello, perfino ai più empi imperatori di Germania, perfino ai re d'Inghilterra che assassinavano i prelati, perfino al terrorismo francese che rettificava rivoluzionariamente e riduceva d'un tratto tutte le diocesi Perchè le nostre popolazioni pazientissime e indifferentissime verso la Santa Sede non avrebbero esse aspettato il tardo ravvedimento di Pio IX?

Ma come fu fatta questa violazione? Fu almeno fatta francamente, pubblicata, resa palese? Noi abbiamo una *Gazzetta Ufficiale*, abbiamo due Camere, abbiamo innumerevoli mezzi di pubblicità! Potevamo essere informati! Invece abbiamo dovuto leggere un giornale romano, dei giornali religiosi per conoscere le nomine accettate dal Ministero Noi siamo intrattenuti qui in questa Camera per discutere maggiori spese di 10 e 20 mila lire, e quando si tratta di un settimo della giurisdizione ecclesiastica, di un settimo dell'asse, si procede celatamente o si trasforma le consuetudini per sorpresa

Questa violazione sarà stata legittima, sarà stata consigliata da cento ragioni plausibili nella mente di chi la compiva, ma infine se avevate la coscienza tranquilla, se eravate sicuri di voi, perchè non interrogare con confidenza la nazione? Perchè non pubblicare le vostre nomine nella *Gazzetta Ufficiale*? Perchè obbligarci a leggere le allocuzioni di Pio IX? (*Ilarità di approvazione a sinistra*)

Avvi una circostanza che io indico di volo Se la nomina di questi vescovi fosse stata fatta per sorpresa, se il Ministero si fosse ingannato così per accidente, sarebbe stato ancora scusabile Ma no, egli ha cercato d'inaugurare un nuovo sistema, questo sistema voi lo conoscete tutti, ed è formulato nei primi articoli della legge Langrand-Dumonceau.

Questa legge ha destato la collera della Camera antica, il Ministero ha fatto appello al paese: la lotta era aperta, ed il Ministero agiva in segreto per sostenere in favore della teocrazia leggi riprovate dall'opinione pubblica Vi fu un vero colpo di Stato, e un colpo di Stato che non ha antecedenti, non ha rassomiglianze, non ha rapporti con tutto quanto si fece su queste materie in Europa. (*Viva sensazione*)

La Spagna, il Portogallo, la Francia, la Russia, la Prussia, tutti gli Stati moderni sono sorti lottando contro la teocrazia, si sono costituiti voltando le spalle al pontefice e difendendosi colla

triplice formula della presentazione, dell'*exequatur* e del giuramento. Voi non citerete un'eccezione, e se ne trovate una, essa confermerà la regola, e sarà come Udine direttamente dipendente dalla Santa Sede, perchè Udine, sede del patriarca d'Aquileia, combatteva la repubblica di Venezia sorta in odio del Patriarca.

La mia interpellanza fondavasi sulle leggi, sul fatto delle nomine in contraddizione colle leggi, ma come mai il cessato Ministero era tratto a violare le leggi ed a sacrificare le nostre franchigie? Quale fu la diplomazia dell'onorevole Ricasoli? Le carte da me chieste all'onorevole presidente del Consiglio relativamente alle trattative della Corte di Firenze colla Corte di Roma, danno la risposta. Ma prima che le scorriamo insieme ricordatevi che la nostra vita politica comincia nel 1848 e che il Piemonte, terra d'asilo per tutta l'Italia, terra eccettuata dall'antica servitù, fu pure lo Stato che inaugurò la diplomazia della rivoluzione italiana.

Ora, qual fu il merito del Piemonte? Aveva forse grandi poteri? No. Grande estensione di terre? No. Un esercito capace di combattere l'Austria ed i principi italiani? No. Una tribuna, la quale potesse affascinare tutte le altre nazioni? No: ma il Piemonte era onorato, era fermo, aveva un merito che non aveva nessun altro Stato, non ha mai transatto nè coll'Austria, nè col papa. (*Benissimo! Bravo!*)

Voi troverete molti difetti negli uomini che si sono succeduti nel Governo subalpino, ma non troverete mai che un ministro piemontese abbia transatto. Questo è il merito del Piemonte. (*Bene! È vero!*)

Gioberti cadde quasi fulminato quando fu sospettato di cadere nelle alleanze nostro pontificie.

Ma credete voi che i ministri piemontesi abbiano disdegnato i loro concordati, che abbiano pensato un istante a sacrificarli? Ascoltate il conte di Cavour nell'atto stesso in cui proclamava la malaugurata formola della *Libera Chiesa* e il suo celebre simbolo di *Roma capitale d'Italia*. « Nè solo, diceva egli, l'indipendenza della Chiesa sarà meglio assicurata, *ma la sua autorità diverrà meglio efficace* perchè non sarà più vincolata da molteplici concordati, da tutti quei patti che *erano e sono una necessità* finchè il pontefice riunisce nelle sue mani, oltre alla potestà spirituale, l'autorità temporale. Tutte quelle armi di cui deve munirsi il potere civile in Italia e fuori diverranno inutili, quando il pontefice sarà ristretto al potere spirituale ».

Dunque il Parlamento subalpino non ha mai fatta nessuna transazione, o se ne promettova d'illimitate al pontefice, le pro-

metteva dopo la distruzione del papato Con quest'atto il piccolo Piemonte divenne capo dell'Italia. Facile era il censurarlo, l'accusarlo di soverchia ambizione, di sterile purismo, ma l'assenza di ogni transazione ci condanno sempre a dire: vi crederò quando tirerete il cannone contro il papa e l'Austria. Il Piemonte ha tirato il cannone, e noi siamo tutti qui. (*Bene!*)

Che cosa fece la diplomazia del cessato Ministero? Finita la guerra coll'Austria, quando conveniva cominciare la guerra interna contro il pontefice atterrando ogni monastero, riformando ogni vescovado, distruggendo per sempre la teocrazia italiana, si lasciò intenerire da una lettera ecclesiastica di Pio IX a Vittorio Emanuele, e cessata la missione inutile dell'ex-ministro Vegezzi, incaricò il commendatore Tonello di andare a Roma per negoziare col corpo della Chiesa, non già col sommo pontefice. (*Ilarità prolungata e conversazioni animate generali*).

Voci a destra. No! no! col capo, non col corpo della Chiesa.

FERRARI. Sarà un errore dell'amanuense, ma così sta scritto nelle carte. (*Ilarità a destra*) Dovrà dire *capo*, ma non è la frase meno ridicola. Ammiro la vostra ilarità, o signori, la parteciperemo ben presto (*Si ride a sinistra*).

Si manda adunque un inviato a Roma per negoziare col capo della Chiesa, e non col sommo pontefice.

Una voce a sinistra. Come è possibile?

FERRARI. La contraddizione è patente. Ma io non voglio prevalermene, perchè questa irregolarità di frase si spiega agevolmente, e lo scrittore volle dire: negoziate col capo della Chiesa, e non col capo dello stato romano, istruzione del resto ripetuta più volte, e vi prego di non fermare più a lungo la vostra attenzione su questo incidente.

Intanto la missione del signor Tonello cessa dall'essere contraddittoria, e non avvi mezzo di vedere il sommo pontefice senza vedere il re di Roma. Ma andiamo innanzi.

Di che cosa è incaricato il commendatore Tonello? Di una missione facilissima. Si tratta di abbandonare alla Chiesa romana l'*exequatur* ed il giuramento. La Chiesa romana, la quale ha sempre desiderato di essere esonerata da tutti i vincoli, la quale da secoli lotta cogli Stati, e lotta perdendo terreno, vede giungergli nell'anno di grazia 1867 il messaggere del Governo italiano incaricato di dargli le due prerogative più essenziali che garantiscono l'indipendenza e la sovranità dell'Italia. Le istruzioni sono date dai signori Ricasoli e Visconti-Venosta in collaborazione col signor Borgatti redattore ufficialmente responsabile delle istruzioni stesse.

Adunque il commendatore Tonello giunge a Roma, vi giunge colla missione per fare tutte le concessioni, senza chiedere altro compenso se non di vederle esercitate a nostro danno colla nomina di nuovi o numerosi vescovi Che anzi l'istruzione gli appiana la via, prescrivendogli di fare un complimento al capo della Chiesa, il quale, come ben potete immaginare, altro non è se non il cardinale Antonelli. E deve dirgli graziosamente. vedete la meravigliosa cosa da noi fatta; noi abbiamo richiamati nelle loro diocesi tutti i vescovi nostri nemici e vostri amici

Permettete che vi legga le parole stesse dell istruzione ministeriale (*Movimenti di viva attenzione*)

« Insisterà il sig Tonello nel qualificare la natura del generale provvedimento del rientrare dei vescovi, onde fu fatto lecito il ritorno alle loro sedi, anche di quei vescovi notoriamente avversi al Governo ed invisi alle popolazioni (*forti rumori di disapprovazione*) e ne durerà un argomento a prova degli spiriti conciliativi del Governo stesso. » (*Sensazione*) Vedete che genere di conciliazione « ... il quale non dubita di affrontare, con pericolo di turbamento dell'ordine pubblico (*Movimenti prolungati d'indignazione a sinistra*), purchè siavi una sorveglianza al reggimento spirituale delle diocesi » Queste sono le frasi che si trovano nella prima lettera...

Voci a sinistra È incredibile!

Proseguiamo, il nostro inviato giunge e scrive da Roma la lettera sua prima che forma il documento n.° 2 o n° 3, qualora si voglia contare il primo documento senza numero, che gli ingiunge di vedere il papa e non il re di Roma.

Nel primo momento a malgrado del ritorno dei vescovi invisi non è ricevuto molto bene, nel primo momento parla dell'*agrezza* colla quale il cardinale Antonelli gli fa dei rimproveri, ma io non entro in dettagli, che saranno, spero, stampati, e mi attengo alla sua missione di rinunziare all'*exequatur* ed al giuramento

Benchè egli giunga per far regali la sua posizione è falsa, poichè trovasi in presenza di una potenza nemica, astuta, orgogliosa e altamente disdegnosa per le melense concessioni che già conosce Il commendatore Tonello confessa il proprio imbarazzo « per essersi (sono le sue parole) pubblicato nei giornali anche officiosi, che il Governo rinunciava al giuramento, ed anche all'*exequatur* Ciò mette, continua egli, in non poco imbarazzo il negoziatore, il quale si trova per tal modo disarmato di tutti i mezzi per ottenere condiscendenza ».

Nel terzo documento o quarto, non contato il primo non numerato, il commendatore Tonello vorrebbe pure trarre un

compenso dalle sue negoziazioni, e conservare qualche cosa, cioè come egli dice, il *minimo dei diritti* della prerogativa, la *presentazione* dei vescovi.

Il pontefice, voglio dire il cardinale Antonelli (*Risa ironiche a sinistra*), gli risponde che è impossibile che gli si accordi questo diritto, perchè sarebbe un riconoscere il Governo italiano e la sovranità di Vittorio Emanuele sulle provincie romane; quindi, colla buona intenzione di cedere il giuramento e l'*exequatur*, il nostro governo si trovò nell'impossibilità di conservare la presentazione. L'idea di negoziare amichevolmente col nemico, lo metteva in balìa del cardinale Antonelli, che alla fine gli proponeva una transazione a titolo di studio, senza nemmeno concretarla (figuratevi un'idea che non si concreta) *in nube* (sono parole che io leggo) come oggetto di studio, *ad studendum (Si ride)*, e come un *modus vivendi* e ci fu un progetto, il quale consisteva nel prendere preventivamente le intelligenze sulle persone da scegliersi dei vescovi, quindi mandarsi dalla Santa Sede una nota al Governo italiano dichiarante che, in seguito agli accordi preventivamente presi si sarebbe preconizzato il vescovo tale; e, per meglio intralciare la negoziazione, il cardinale Antonelli proponeva nel momento stesso un'altra redazione, sempre *ad studendum*, che stabiliva accordo, presentazione e ratifica.

Vi prego d'osservare, signori, che l'accordo era un insidia per illudere il nostro Governo! Di fatti in che consisteva il diritto di presentazione? Nel diritto di proposta, di scelta, di elezione, salve le capacità canoniche; tolto il diritto della scelta, tolta l'iniziativa, concessa la necessità di venire ad un accordo, e patti, il diritto è leso, la presentazione è distrutta.

Per tal guisa il cardinale Antonelli capovolse la posizione a proprio vantaggio e ricompensò il nostro Governo che gli cedeva due diritti togliendogli anche il terzo e disonorandolo, e il tutto *in nube* — *ad studendum* — *modus vivendi* — alla buona (*Si ride*).

Voi capite che questo *modus vivendi* diede luogo a dibattimenti che trovereste molto interessanti. Ma lo spiegarveli riga per riga sarebbe abusare dei vostri momenti.

Dirò solamente che fu concluso (Documento IV o V) « la nomina doversi fare dal pontefice, previo accordo e concerto fatto col Governo italiano intorno alla persona da scegliersi ».

Passiamo al documento successivo, una lettera del sig. Tonello, e questa volta noi ammettiamo tutti i vescovi già preconizzati anteriormente. L'arcivescovo Ballerini, che gli è impossibile di mantenere a Milano, viene nominato vescovo *in partibus* di Fama-

gosta, con assegno sulla mensa vescovile di Milano. Già torna inutile il ripetere che l'*exequatur*, o signori, è perduto; solamente che qui trovo un'idea gentilissima, sconosciuta ai giureconsulti, ed è l'idea di un *exequatur* unilaterale che poteva fare il Re, se voleva, per suo divertimento. *(Ilarità)*.

Restava poi di andare d'accordo col Sommo Pontefice, e perciò conveniva prendere penna, carta e calamaio, e concretare le idee e stenderle in lingua italiana o latina. Sfortunatamente la grammatica è una parte della logica, ed al momento di scrivere il risultato delle sue negoziazioni, il nostro Governo si accorse che la soluzione gli sfuggiva, distrutta dalle leggi del senso comune.

L'inviato scese invero a stabilire che il consenso dei due Governi sarebbe scritto e sottoscritto in un semplice *pro memoria*, quasi che le due Corti fossero meno che due privati. Di più l'inviato accondiscese che quest'accordo fosse retroattivamente notificato nelle bolle anche per i vescovi anteriormente preconizzati, e che il Re non aveva potuto nè conoscere, nè immaginare. Non poteva ridursi a mera formalità in modo più patente la presentazione.

Ma al numero 6 o 7, in data del 2 gennaio 1866, al momento della conclusione ultima, al momento di redigere il *pro memoria*, il commendatore Tonello s'accorge che nulla può scrivere di ragionevole senza offendere il Re, e resta convenuto che l'accordo sarà ridotto a semplici concerti verbali. (*Movimento*.)

Quindi nel documento 6 vediamo che il ministro Borgatti scrive al commendatore Tonello:

« Il Ministero è persuaso di non poter trovar formole che salvino tutte le convenienze che bisogna conciliare collo scopo della di lei missione, come ce ne dà prova lo scritto da lei trasmesso, che, per quanto sia abilmente redatto, non potrebbe, e per quello che si dice e per quello che si omette di dire, essere accettato senza detrimento del proprio decoro ».

Così scrive il ministro. Resta quindi inteso che l'accordo è assurdo, ch'è a detrimento del nostro decoro, che l'accordo non può essere confessato nemmeno *pro memoria*, che non si può concretare. Che cosa si fa allora? Si dà ordine di farlo verbalmente? Dunque voi volevate fare una cosa che non avevate il coraggio di scrivere!

Giungiamo al documento 9.

Questa volta è l'onorevole Berti che troviamo a Roma. Egli vi è andato per agevolare il compimento delle negoziazioni intavolate tra il commendatore Tonello ed il cardinale Antonelli

« Giovandomi delle spiegazioni orali » scrive il signor Tonello all'onorevole Borgatti a Firenze, « giovandomi delle spiegazioni orali fornitemi dal ministro Berti, in occasione del suo passaggio in questa città, ed in seguito a relativi accordi presi col medesimo, io proposi e con molta arrendevolezza ottenni dal cardinale Antonelli varie modificazioni all'intelligenza da prima convenuta. » Non so quali siano queste modificazioni.

BERTI. Domando la parola.

FERRARI. E vediamo se ci furono modificazioni, arrendevolezze dalla parte della Corte romana.

Si è sacrificata la presentazione, si è abbandonato il giuramento, si è abbondonato l'*exequatur*. Potevasi abbandonare altro?

Pare di no, ma verso la fine di gennaio, all'epoca del passaggio dell'onorevole Berti, che nomino solo per la necessità di produrre con qualche fedeltà il documento, il cardinale Antonelli dichiara che le bolle pontificie, devono camminare da sè nelle ex-provincie pontificie non essere mostrate alle autorità civili. Ma come mai riconoscere l'identità nel vescovo non fosse altro per adorarlo? Come mai dare la mensa ad uno sconosciuto? Il commendatore Tonello non poteva capacitarsi che una bolla potesse camminare da sè.

Alla fine il cardinale accondiscese alla dichiarazione che « si potrà anche vedere se si potrà darsi partecipazione dopo la nomina che quella abbia realmente luogo secondo la forma ». (*Si ride*) E qui ancora bisogna fidarsi di lui.

Insomma, o signori, i documenti 11 o 12 stabiliscono le massime per provvedere le diocesi vacanti, e questa volta noi abbiamo una vera conclusione fatta dal signor Tonello col signor Tonello, e che noi potremo chiamare il concordato Tonello.

Leggo le sei massime di questo concordato, come sono accettate e scritte di nuovo in via d'istruzione e di conferma dal ministro Borgatti al commendatore Tonello:

« 1.° Ella prenderà, dice il Borgatti, gli opportuni concerti verbali colla Santa Sede sulle diocesi da provvedersi o sulle persone da nominarsi o da traslocarsi ». I concerti, intendiamoci bene, sono l'abbandono, l'avvilimento del diritto di presentazione.

« 2.° Intervenuto l'accordo, ella annunzierà al Governo che, in seguito ai concerti presi tra Lei e la Santa Sede, il Sommo Pontefice preconizzerebbe N. N. alla diocesi di***. » Questo si fa in famiglia.

« 3.° Fatta la preconizzazione, la Santa Sede darebbe a lei avviso della medesima e del ritorno che si farà al preconizzato della bolla d'istituzione secondo le formole consuete.

« 4° Le bolle sarebbero rilasciate in conformità del modello adottatosi per la nomina di monsignor Charvaz alla sede di Genova, omesse le formole relative alla presentazione ». (Bene inteso!)

« 5° Ricevuto l'avviso, ella servirà al Governo per la emanazione dei provvedimenti opportuni, affinchè il nominato possa conseguire il possesso della temporalità » Qui abbiamo l'*exequatur* unilaterale.

« 6° Eguale richiesta ella farà pei preconizzati. Non sì tosto presi i concerti con la Santa Sede, vedremo se non sia venuto il momento opportuno ».

Il nostro Governo fu talmente felice dell'esito di questo concordato unilaterale, che l'ultima parte del 12° documento contiene le espressioni seguenti che vi leggo letteralmente.

Il signor Borgatti dice al commendatore Tonello

« Ella vorrà significare al cardinale Antonelli (il Capo della Chiesa), come sia nei desiderii del Governo che si provvegga tosto alle sedi vacanti più cospicue e vuote da maggior tempo, ed in ispecie a quelle di Capua, Asti, Sarzana, Girgenti ed Arezzo ».

E poi soggiunse una raccomandazione per facilitare l'accordo col papa nelle scelte da farsi dal papa, ed è.

« Che si studi bene di sapere come vanno le nomine, affinchè si eviti il caso di rifiuto ».

Il che vuol dire: cercate d'indovinare che cosa vuole

Questa potrebbe forse essere una mia maligna interpretazione, ma dopo aver letto i documenti deposti desideriamo di conoscere la seconda parte del carteggio. Le negoziazioni tra il commendatore Tonello e il cardinale Antonelli sono state abbastanza interessanti perchè si desideri di vedere come abbiano potuto intendersi quando si trattava di nominare qua un prelato, cacciato via dalla rivoluzione, là un vescovo piamente delatore, altrove un arcivescovo odiato dal popolo. Naturalmente i più mal visti dal signor Tonello saranno stati i più benevisi alla Santa Sede; vi domando se in questo stato di cose, in cui la rivoluzione e la teocrazia, la libertà ed il papato si sono affratellati, l'onorevole presidente del Consiglio non ci cela la parte più interessante delle negoziazioni. (*Movimenti*).

Mentre duravano queste, siccome si trattava di ottenere un *modus vivendi* ecclesiastico, il nostro ministro cercò di trovare anche un *modus vivendi* civile, e non mancò di domandare qualche concessione anche al governo temporale del papa Dopo avere abbandonato la prerogativa della Corona si poteva sperare qualche favore, per esempio sulle ferrovie, sulle poste, sulle

dogane, si poteva sperare una riduzione almeno del numero delle feste, ma il cardinale Antonelli disse che era una cosa lunga, che bisognava consultare i vescovi delle diocesi, ponderare tutte le minime circostanze. Insomma, io non so che cosa siasi ottenuto. Furono chiesti invero i prigionieri politici, ma secondo l'Antonelli uno solo eravi scevro di reati comuni, il Petroni che rifiutò facendo osservare al nostro inviato che non doveva calergliene, attesochè era un mazziniano e doveva essere in mala vista del governo italiano, come lo era della Santa Sede.

Tratterebbesi di sapere come fu provvisto, per esempio, ai vescovi nominati, come furono date le mense, in qual modo si ebbe cuore di ampliare il loro peculio, vi saranno certo molti dettagli di finanza che spero ottenere, spero che il ministero vorrà istruirci, ma prima che egli parli, dirò come la stessa Corte pontificia giudicò questa negoziazione, e non potendo, come lo immaginate, consultare l'archivio pontificio, nè avere nessuna comunicazione dalle Loro Eminenze, presi il giornale dove si leggono le canonizzazioni, le preghiere consigliate, e qui lessi un'allocuzione di Pio IX nel concistoro pubblico del 22 febbraio, dove trovai il resoconto ultimo fedele e la posizione giudicata. Siccome il papa parla in latino, mi permetterete di leggervi le sue parole testuali e di tradurle.

Che cosa ha fatto il Pontefice? Esso lo dice ai cardinali: ha trattato *cum iis qui Italiam potiuntur*, ha trattato cogli usurpatori d'Italia. Questo è il primo complimento dopo le concessioni. Egli soggiunge che dapprima *colloquia exitu caruerunt*, in italiano: che le trattative col signor Vegezzi, già collega del conte di Cavour, non conducevano ad alcun risultato. Però desiderò che gli si mandasse un altro uomo, *aliquem*, o l'*aliquem* è il commendatore Tonello (*Si ride*).

Dopo egli annunzia al concistoro alcune nomine e ne promette poi altre. Ma a quale condizione? La condizione è importantissima: *Si tamen judicia eoh! nimis dissimilia hominum juxta saeculi placita viventium cum nostris convenire possint quo ad personarum electionem*. Cioè, traducendo queste parole in italiano, noi nomineremo altri vescovi, dice Pio IX, se i Ministeri eccessivamente mobili del regno d'Italia ci permetteranno di cadere d'accordo sulle elezioni con uomini sì miseramente ravvolti nelle eresie del liberalismo relativamente alla scelta delle persone, le quali tanto sono a noi benevise quanto invise agli italiani di questo secolo di ferro. Pare però lieto di vedere insediato a Firenze il ministro Ricasoli.

Intanto il Pontefice si rallegra di avere trattato coi vescovi

e dichiara che mai la sede apostolica nominò di un tratto un sì gran numero di pastori italiani e ne trae un felice augurio.

Ma egli ottenne di più ancora che d'insediare 37 vescovi, egli ottenne di mettere in contraddizione il Governo con se stesso; poichè il Ministero parlava di ridurre i vescovadi, e adesso trovansi le diocesi accaparrate, ove si veda in qual modo ritornando al potere l'onorevole Ricasoli, non si potrebbe senza disdetta rettificare la geografia ecclesiastica.

Inoltre il pontefice mise in contraddizione il Ministero sull'argomento della vendita dei beni ecclesiastici, e, senza spiegazioni, è facile il comprendere come sada in vero delirio chi moltiplica i vescovi, chi si sforza di far vivere questi enti morali, e poi mette allo studio leggi per la vendita delle mense vescovili. E la Commissione nostra sull'asse ecclesiastico vide un documento che spiega come si contasse a Roma sulla possibilità, forse sulla certezza che il Governo italiano rinunziasse a vendere i beni, contentandosi di levare una contribuzione di 600 milioni. Questo documento è un vero riflesso di luce da Roma a Bruxelles e da Bruxelles a Firenze.

Di fatto la procura fatta dalla casa Dumonceau al signor Brasseur conteneva la seguente riserva:

« Mettant au présent pouvoir l'unique condition que les concessions ou prestations imposées au clergé et aux autorités ecclésiastiques, recevront l'approbation de Rome ».

Avete inteso adunque: non vendita, non alienazione, ma concessioni, prestazioni, che riceveranno l'approvazione di Roma.

Io vi domando se una casa belga, se uomini che trattano d'affari, possano, o signori, mettere una simile clausola nei loro atti interni senza esservi autorizzati da lunghi negoziati, da un giro d'affari che ci sfugge interamente, ma che c'è impossibile di disconoscere.

Resta un'ultima conclusione, o signori. Il pontefice lietissimo volle mostrare la sua gioia e voi avete letto, forse senza farvi attenzione, che il pontefice aveva fatto dono di un cero principesco il giorno della Purificazione, a chi? al Re! no. Al signor Ricasoli? no. Al signor Borgatti? no. Al signor Tonello? Neppure. Questo cero fu dato alla consorte, alla signora Tonello (*Ilarità*), galanteria ecclesiastica che non mancava di sale mostrando come il pontefice voltasse le spalle al Re. (*Ilarità*)

(*L'oratore si riposa per cinque minuti*)

Voi avete visto le negoziazioni del cessato Ministero colla Corte di Roma, e vorrei trovarle scusate in qualche modo da qualche grande aspirazione.

Forse, io mi son detto, la cessata amministrazione vagheg-

giando una libertà sterminata si immaginò che l'Italia potesse essere grande, libera, ardita come l'America. Ivi il culto è libero, nessuno sa che cosa sia *exequatur*, nè giuramento, nè presentazione, e non è forse questa una vera felicità? Ma qual relazione tra l'Italia, sede dei papi, e l'unione americana, frutto della libertà protestante? Ivi ogni credente è libero, ogni industria lasciata a sè, il governo repubblicano e ogni cattolico vi conta come un protestante, come un settario qualsiasi. Allontanato l'incubo del papato, a che prendere garanzia contro vescovi inoffensivi quanto i pastori della Chiesa evangelica? Quindi vivono essi liberamente in America, dove è inteso che ogni uomo sia a se stesso pontefice e imperatore, dove i Mormoni si propagano come i Buddisti, dove le città sorgono quasi per incanto sulle stazioni della ferrovia, per modo che il viaggiatore trova al ritorno una città dove aveva visto un villaggio.

No, il cessato Ministero non andò in America per immaginare il suo ampio sistema di franchigie illimitate, si fermò a mezza via in Francia, e qui ancora, non nella Francia ufficiale, non nella Francia storica, non nella Francia di Bossuet, di Luigi XIV, della repubblica o di Napoleone, non nella Francia dell'istituto della *Sorbonne*, dei romanzieri, dei poeti, dei filosofi, ma in una Francia sotterranea e pazza che considera la scienza come una tirannia e che si sdegna che Galileo a Descartes abbiano turbata la sua coscienza. Questa è la Francia del *Monde*, dell'antico *Univers religieux*, de *L'Union Catolique*, dei giornali fanatici e ingiuriosi scatenati contro la letteratura, contro l'Università, contro i più illustri professori considerati come apostoli d'immoralità e di corruzione, e questa Francia, che il Governo francese incatena col concordato e a cui la rivoluzione minaccia la separazione della Chiesa e dello Stato, cioè la soppressione del salario del clero, il cessato Ministero chiese in prestito la frase di *libera Chiesa in libero Stato*, la frase pronunciata per la prima volta da Montalembert, il capo degli ultracattolici francesi, l'uomo il più logico nella sua assurdità, poichè combatte tutto l'edifizio delle leggi moderne contro la teocrazia di cui professa i principii e rappresenta la fede almeno in parola.

Questa è la libertà che ci volevano regalare in Italia a guerra vinta dopo sconfitti gli Austriaci, e questa libertà è appunto quella da cui dobbiamo guardarci, perchè lo stesso Piemonte e la stessa tradizione piemontese che ho or ora lodata e a cui confermo le lodi, pure si era lasciata per un momento sedurre, e sia detto ancora ad onore dell'antica Sinistra subalpina, essa ha dovuto combatterla quando sorsa il conte di Cavour del 1855 e respinse apertamente il suo bastardo liberalismo che fon-

dava la Cassa ecclesiastica reclamando secondo il sistema francese l'incamerazione, la vendita dei beni del clero, per cui il conte di Cavour si trovò fra i due partiti opposti, dei retrivi clericali che volevano la conservazione dell'antico stato di cose e il partito rivoluzionario che voleva la imitazione della Francia.

E se vi fu qualche cosa che abbia ritardato (io lo dico in questa circostanza, e tutti il comprenderanno) questa vendita dei beni, che si fosse realizzato questo valore, fu precisamente questa Cassa ecclesiastica, piena di abusi, come sapete, di soprusi e d'inganni, istituzione sotterranea, ibrida, essa creò un sistema inconcepibile di tasse, consegne, sopratasse, e con linguaggio strano, trasformati i conventi in enti morali, i frati in eredi annui, i vescovi in benefattori forzati, organizzò un'oscura dilapidazione di rendite e di vendite, e me ne appello alla nostra Commissione, e dica se non fu anch'essa ritardata, inceppata, afflitta e torturata da questa vana formola di *libera Chiesa in libero Stato*, la quale, sotto pretesto di trasformare i beni del clero, ha riuscito all'inaudita contraddizione di volerli vendere e conservare.

Mi perdoni la Commissione queste parole, ma tanto io doveva dire, appunto perchè voterò con esso, a meno che non si dichiari una evidentissima maggioranza per un progetto incontestabilmente migliore.

E ancora, o signori, si fosse almeno l'Italia limitata nella Cassa ecclesiastica a imitare gli stessi ultramontani ed ultracattolici francesi che avevano una ragione di essere, dal momento che la legge francese ammette la libertà dei culti, e li autorizza quindi in certo modo a chiedere anch'essi la libertà del medio evo; ma no. Noi siamo nella contraddizione fino a chiedere la libertà della Chiesa nell'atto stesso che lo Statuto ed i Codici la dichiarano regnante.

Qui, o signori, noi siamo in famiglia, perchè il vero partito clericale è in Roma e non vuol giurare con noi: ma vedete se la libera Chiesa del cessato Ministero può aver senso. Essa difende chi non ammette libertà, chi non riconosce la reciprocità dei diritti, essa difende Roma dove avete l'inquisizione, la maledizione contro la Costituzione, il giurì, la guardia nazionale, la libera stampa, la libera associazione e contro tutte le istituzioni moderne.

Se voleva libera Chiesa, doveva il cessato Ministero rivolgersi non al Papa, non al cardinale Antonelli, ma ai parrochi, ai comuni, e ripristinare gli antichi diritti di elezione.

Questi diritti di elezione sono riconosciuti e ricordati da tutti i canonisti. Si sa in che modo erano eletti gli antichi ve-

scovi, come il popolo ancora vi prendeva parte, come i canonici operavano nel momento dell'elezione, quali erano le garanzie dell'elezione e le antiche franchigie richiamate in vigore potevano rianimare forse anche i cadaveri.

Ci hanno pensato un istante i cessati ministri? In qual sistema siamo adesso noi? Faccio questa domanda, perchè si tratta di procedere con coscienza anche nella vendita dei beni ecclesiastici, per sapere con qual diritto noi procediamo, se facciamo opera non solo onesta, ma anche giuridica e legale. Ebbene, io credo che i nostri principii siano tanto larghi e potenti da trascinare lealmente ed apertamente la stessa religione dominante alla vendita dei suoi beni.

Avete combattuto la libertà dei culti, dirò io ai signori di Roma, e sta bene, poichè se i culti fossero liberi non potrei toccare un convento.

Avete voluto la religione dominante, e sta bene ancora, e saremo fedeli e nel senso dato alla religione dominante da Costantino fino a noi.

Ora, religione dominante non volle mai dire teocrazia romana, vuol dire che la religione esiste fuori di me, che io la venero, salvo tutte le libertà, ma che io resto laico, che resto secolare, che io appartengo al senso comune, che io sono padre, sono marito, sono figlio, al di fuori dei precetti della Chiesa, al di fuori dell'amministrazione dei sacramenti, che sono capitano, ministro, soldato, senzachè alcun ministro della Chiesa possa darmi consigli o suggerimenti, ed allora dico ai ministri della Chiesa quello che hanno detto tutti i principi, da Costantino fino ai nostri giorni, tutti i principi cristiani e cattolici, Filippo II, come Filippo il Bello, allora dico: sì, siate pure dominanti, ma dominanti nella vostra Chiesa, nei vostri sacramenti, nel mentre che io rappresento il mondo: siate dominanti, ma io appartengo all'umanità diretta dal senso comune, sì, abbiate pur ricchezze, ma la proprietà è cosa mia, assolutamente mia: poichè il Vangelo, o signori, è la negazione della proprietà, poichè la grandezza del Vangelo consiste nel rappresentare una carità cosmopolita. Non avvi prete, pontefice, nè prebendario che sia proprietario, la sua proprietà è negata radicalmente, tradizionalmente da' sacri libri: e la proprietà è cosa talmente civile e nostra, che ogni Stato l'ordina a modo suo, ora feudale, ora libera, ora sottoposta a leggi agrarie, ora incatenata alle caste, ai senati romani o spartani: e se io Stato tolgo al clero le mie leggi, i miei tribunali, le mie città, le mie vie, le mie armi, il mio commercio, la mia industria, che cosa è la proprietà del clero? Nulla, assolutamente nulla, è una proprietà nel deserto di Sahara. (*Bravo! Bene!*)

Si veneri adunque la religione dominante, e come uomo politico la rispetterò, la difenderò, ma io suo difensore, io Stato sono capitano, ministro, deputato, uomo laico, rappresento il senso comune, se vi vedo seminare la discordia, se vi vedo compromettere il vostro difensore, imiterò Filippo il Bello, o Luigi XIV, o Giuseppe II, impedirò il pontefice di travolgermi nella loro rovina, e se vuole sommergermi, lo soffocherò e salverò il genere umano. (*Bravo! Bene!*)

Scusate questa breve digressione richiesta dalla discussione stessa in un momento in cui è urgente che ognuno spieghi il suo voto ed anche la sua presenza in quest'Aula, dove, quanto a me, venni per fare atto di filosofia.

Ma io conchiuderò rivolgendomi all'onorevole presidente del Consiglio. Questa è la seconda interpellanza che le muovo, signor ministro, ma mi ricordo con piacere la mia prima interpellanza. Entrando qui in quest'Aula, dopo di avere interrogato gli amici miei, lo chiesi che mi desse ragione del suo arrivo al Ministero, che una sua parola dissipasse i dubbi d'una misteriosa crisi, e che un'idea lo separasse dalla cessata amministrazione, ed il cittadino d'Alessandria mi rassicurò, a nome dei principii, lasciata la libera Chiesa a chi la voleva. Adesso voi siete in momenti solenni, in momenti di disordine, e nei disordini mostransi gli uomini superiori, voi siete attorniato da nemici; vi si mette la punta della spada sul petto, ma l'Italia vi assiste, e guai a chi vi tocca. (*Bene! Bravo!*)

Tutte le generazioni passate vi guardano, vi guardano tutti i nostri scrittori che furono sacrificati, e che sono qui tutti presenti, viventi in noi, rappresentanti delle loro idee. Sono tutti qui, e Pietro Giannone, se fosse vivente, sarebbe forse sul vostro stesso banco.

Io vi ringrazio di avermi data la metà dei documenti, spero che alcune spiegazioni mi metteranno in grado di dare una conclusione più categorica alla mia interpellanza, e lasciando voi, rivolgo la mia interpellanza anche alla Camera. Questa interpellanza non l'ho fatta per me, l'ho fatta per voi, o signori. Il nostro diritto pubblico è leso, le nostre leggi sono violate a favore della Chiesa nell'istante stesso in cui dovrebbero svolgersi con libertà crescente. In primo luogo furono nominati e illegalmente insediati 38 vescovi. Che cosa si deve fare? Se lascio scorrere la lingua prima della riflessione, dico di mandarli via. Questa è la legge la più ovvia, la più pure applicata da tutti gli Stati. Non so qual nuovo cattolicismo ora proscrive i vescovi, ora li venera e abbiamo la temerità e lo panico degli antichi re longobardi. Deliberate solennemente.

In secondo luogo il cessato Ministero ha impegnata la sua responsabilità, e voi sapete che in ogni Stato regolare, sia in Francia, sia in Russia un Ministero che avesse nominato illegalmente 38 vescovi dovrebbe renderne conto severo sia al popolo, sia all'Assemblea, sia all'autocrata secondo le diverse forme della politica

Evidentemente, l'antico Ministero ha oltrepassato i suoi poteri Qui ancora mi rivolgo alla Camera. Pensateci, io sentirò, io ascolterò, ma voi avete capito il senso della mia interpellanza io formolerei, senza dubbio, un ordine del giorno, ma non vorrei che fosse il mio, io non ho diritto di dirigervi, io sono troppo al disotto dell'immenso carico, io ne sono spaventato Non è che mi manchi il misero coraggio di espormi e di dire la verità, ma sento tutta la mia insufficienza, tutta la necessità di avere una decisione che sia superiore a me Che si dimentichi la mia persona, vorrei che l'interpellanza svanisse con me, ma che la decisione restasse con voi Io ve la raccomando. (*Applausi a sinistra*)

Nella seduta del giorno 18 i deputati Mancini e Crispi presentavano alla Camera il seguente ordine del giorno.

« La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del governo, che senza apposita legge nulla possa con effetto innovarsi in pregiudizio de' diritti delle prerogative della potestà civile in materia ecclesiastica

« E ritenendo che il Ministero custodirà inviolate le regalie dello Stato, e la dignità del paese, passa all'ordine del giorno. »

Sulla prima parte di 331 presenti

Votarono pel *Sì*	327
» pel *No*	1
Si astennero	3

Sulla seconda parte di 306 presenti

Votarono pel *Sì*	192
» pel *No*	93
Si astennero	21

Quale fu il resultato delle trattative Tonello?

Roma imbaldanzita — Firenze avvilita

Il governo italiano caduto tanto basso da dover piegare il collo a tutte le più strane pretese del papa — tutto concedere — nulla ottenere

Perduta ogni garanzia; tolto ogni freno alla cupidigia della corte romana — aperta la via alla più fatale delle cospirazioni, a quella della Chiesa, che vuole essere sovrana, contro lo Stato che non è più padrone.

Al diritto della *presentazione*, dell'*exequatur*, del *giuramento* — successa la convenzione Dumonceau

Dopo la convenzione del settembre — la rivista fatta da un generale francese alla legione d'Antibo in Roma

Questa è la dignità nazionale, questi sono gli interessi della nazione che seppe difendere il ministero Ricasoli.

La storia registrerà il giudizio della Camera dei deputati, e della nazione.